



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI

(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

TESI DI DIPLOMA

DI

MEDIATORE LINGUISTICO

(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al

termine dei Corsi afferenti alla classe delle

LAUREE UNIVERSITARIEE

IN

SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA

LINGUA E GENERE

L'uso del sessismo nella lingua italiana e l'impegno del Parlamento europeo per la neutralità di genere nel linguaggio

Relatori

prof.ssa Adriana Bisirri

Correlatori

Alfredo Rocca

Luciana Banegas

Claudia Piemonte

Candidata: Martina Branca

Numero matricola: 2609

Anno accademico 2019/2020

LINGUA E GENERE

**L’uso del sessismo nella lingua italiana e l’impegno del Parlamento
europeo per la neutralità di genere nel linguaggio**

SEZIONE ITALIANA	7
PREMESSA	8
INTRODUZIONE	9
CAPITOLO I	11
Sessismo linguistico	11
1.1 L'influenza della lingua sul pensiero e la società	13
1.2 La pluralità di significati del termine genere	17
1.3 La nascita della linguistica femminista	20
CAPITOLO II	27
Il sessismo nella lingua italiana	27
2.1 Il genere nella lingua italiana	31
2.2 Forme “sessiste” nella lingua italiana	34
2.2.1 Il maschile inclusivo	35
2.2.2 I sostantivi agentivi	35
2.2.3 Titoli e cognomi	37
CAPITOLO III	38
Neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo	38
3.1 Il ruolo legislatore	40
3.2 Ambiente multilingue	43
3.3 Linee guida specifiche per l'italiano	47
3.3.1 Uso del termine “uomo”	47
3.3.2 Uso simmetrico del genere	49
3.3.3 Uso dell'impersonale e del passivo	50
3.3.4 Sostantivi epiceni	50

<u>3.3.5 Titoli, funzioni e professioni</u>	<u>50</u>
<u>3.3.6 Articolo prima del cognome, titoli di cortesia e accordo del participio passato</u>	<u>52</u>
<u>CONCLUSIONI</u>	<u>54</u>
<u>ENGLISH SECTION</u>	<u>55</u>
<u>FOREWORD</u>	<u>56</u>
<u>INTRODUCTION</u>	<u>57</u>
<u>CHAPTER I</u>	<u>59</u>
<u>Linguistic sexism</u>	<u>59</u>
<u>1.1 The influence of language on thought and society</u>	<u>60</u>
<u>1.2 The plurality of meanings of the term gender</u>	<u>63</u>
<u>1.3 The birth of feminist language reform</u>	<u>65</u>
<u>CHAPTER II</u>	<u>69</u>
<u>Sexism in the Italian language</u>	<u>69</u>
<u>2.1 The gender in the Italian language</u>	<u>70</u>
<u>2.2 "Sexist" forms in the Italian language</u>	<u>72</u>
<u>2.2.1 The inclusive masculine</u>	<u>72</u>
<u>2.2.2 Agent nouns</u>	<u>73</u>
<u>2.2.3 Titles and surnames</u>	<u>73</u>
<u>CHAPTER III</u>	<u>74</u>
<u>Gender-neutral language in the European Parliament</u>	<u>74</u>
<u>3.1 The legislative role</u>	<u>75</u>
<u>3.2 Multilingual environment</u>	<u>77</u>
<u>3.3 Specific guidelines for the Italian language</u>	<u>79</u>
<u>3.3.1 Use of the term <i>uomo</i></u>	<u>79</u>

<u>3.3.2 Symmetric use of gender</u>	<u>80</u>
<u>3.3.3 Use of the impersonal and passive form</u>	<u>80</u>
<u>3.3.4 Epicene nouns</u>	<u>81</u>
<u>3.3.5 Titles, functions and professions</u>	<u>81</u>
<u>3.3.6 Article before the surname, honorifics, past participle agreement</u>	<u>83</u>
<u>4. CONCLUSION</u>	<u>85</u>
<u>SECCIÓN ESPAÑOLA</u>	<u>86</u>
<u>INTRODUCCIÓN</u>	<u>88</u>
<u>CAPÍTULO I</u>	<u>90</u>
<u>Sexismo lingüístico</u>	<u>90</u>
<u>1.1 La influencia del lenguaje en el pensamiento y la sociedad</u>	<u>91</u>
<u>1.2 La pluralidad de significados del término género</u>	<u>95</u>
<u>1.3 El nacimiento de la lingüística feminista</u>	<u>97</u>
<u>CAPÍTULO II</u>	<u>101</u>
<u>Sexismo en el idioma italiano</u>	<u>101</u>
<u>2.1 El género en el idioma italiano</u>	<u>102</u>
<u>2.2 Formas "sexistas" en el idioma italiano</u>	<u>105</u>
<u>2.2.1 El masculino inclusivo</u>	<u>105</u>
<u>2.2.2 Sustantivos agentes</u>	<u>106</u>
<u>2.2.3 Títulos y apellidos</u>	<u>106</u>
<u>CAPÍTULO III</u>	<u>107</u>
<u>Lenguaje neutral en cuanto al género en el Parlamento europeo</u>	<u>107</u>
<u>3.1 El papel legislador</u>	<u>108</u>
<u>3.2 Entorno multilingüe</u>	<u>110</u>
<u>3.3 Pautas específicas para el idioma italiano</u>	<u>112</u>

<u>3.3.1 Uso del término <i>uomo</i></u>	<u>112</u>
<u>3.3.2 Uso simétrico del género</u>	<u>113</u>
<u>3.3.3 Uso de la forma impersonal y pasiva</u>	<u>113</u>
<u>3.3.4 Sustantivos epicenos</u>	<u>114</u>
<u>3.3.5 Títulos, funciones y profesiones</u>	<u>114</u>
<u>3.3.6 Artículo antes del apellido, títulos de cortesía y acuerdo de pasado participio</u>	<u>116</u>
<u>4. CONCLUSIÓN</u>	<u>118</u>
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	<u>120</u>
<u>SITOGRAFIA</u>	<u>123</u>
<u>RINGRAZIAMENTI</u>	<u>125</u>

SEZIONE ITALIANA

PREMESSA

Con il presente elaborato s'intende affrontare il tema della discriminazione linguistica, e in particolar modo mettere in risalto le numerose e clamorose discriminazioni, esistenti già nella lingua italiana, nei confronti della donna. La scelta dell'argomento è seguita alla visione della 62^a edizione dei David di Donatello in onda su Rai1 che si è aperta con un monologo contro la violenza sulle donne dal titolo “Sono solo Parole”, scritto dal noto enigmista e giornalista Stefano Bartezzaghi e recitato dall'attrice Paola Cortellesi.

INTRODUZIONE

Il termine sessismo è nato negli anni Settanta negli Stati Uniti e descrive, com'è consueto, gli atteggiamenti discriminatori e pregiudiziali nei confronti delle donne all'interno di una società androcentrica.

Oggi, dopo più di quarant'anni, nonostante i movimenti femministi abbiano fin dagli anni Sessanta e Settanta messo in risalto tali atteggiamenti e vi si siano opposti, in molti ambiti della vita sociale i comportamenti sessisti sono ancora presenti: è sufficiente pensare alla disparità di guadagno delle donne rispetto ai colleghi uomini in molti ambiti lavorativi oppure al mondo della pubblicità e più in generale dei mass media, ancora intrisi di immagini di donne ridotte a semplici parti del corpo volte a soddisfare un piacere visivo/sessuale.

Il sessismo, ora come al tempo, non risparmia nemmeno l'uso della lingua: con questa tesi, s'intende chiarire nel primo capitolo il concetto di sessismo linguistico, riflettere su come la lingua influenzi il pensiero e la società e in un'ottica di genere, dunque, la scarsa rappresentanza linguistica della donna ha portato alla nascita della linguistica femminista.

Nel secondo, s'intende analizzare la molteplicità delle forme sessiste nella lingua italiana e infine, ma non per importanza, nel terzo s'intende soffermarsi sull'impegno costante che il Parlamento europeo mantiene, affinché si utilizzi un linguaggio neutro sotto il profilo del genere nelle sue comunicazioni scritte e orali e nella stesura di soluzioni redazionali per un uso non sessista della lingua italiana.

CAPITOLO I

Sessismo linguistico

Come spiega Cecilia Robustelli, con¹ l'espressione "sessismo linguistico" s'intende ogni tipo di lingua che esclude uno o l'altro genere. Nato negli anni '60-'70 negli Stati Uniti, il *linguistic sexism* si proponeva di studiare la differenza sessuale nel linguaggio in seguito alla constatazione della mancanza di forme linguistiche che consentissero alla donna una rappresentazione conforme alla società di appartenenza. L'obiettivo della prima parte del seguente capitolo è rendere chiaro il collegamento tra lingua, pensiero e società, in modo tale da poter affrontare la questione del sessismo linguistico con la consapevolezza che l'analisi linguistica ha una serie d'implicazioni sociali che non possono essere trascurati. Lingua, pensiero e società sono, infatti, tre concetti profondamente correlati tra di loro e per comprendere appieno gli effetti che la lingua ha sulla dimensione sociale, sarà analizzata in primis l'ipotesi di Sapir-Whorf ed in secondo luogo alcune considerazioni di Ferdinand de Saussure. Attraverso l'analisi

¹https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Robustelli.htm

dell’ipotesi del relativismo linguistico di Sapir-Whorf sarà sottolineata l’importanza che la lingua ha nell’influenzare e formare il nostro pensiero. In un’ottica di genere, dunque, la scarsa o discriminatoria rappresentazione linguistica della donna può avere effetti nella formazione di opinioni e stereotipi su di essa. Allo stesso modo, le riflessioni di de Saussure circa la dicotomia tra lingua e parole ci portano a considerazioni altrettanto interessanti. De Saussure sostiene che il linguaggio abbia una dimensione sociale e una individuale; la lingua esiste nella collettività e non esisterebbe senza una massa di parlanti, ma l’uso che ne facciamo è un atto individuale e creativo.

Pertanto, le scelte linguistiche che ognuno di noi compie nel delineare la figura della donna e dell’uomo sono un prodotto del nostro pensiero, influenzato a sua volta dal pensiero della società cui apparteniamo, piuttosto che un pacchetto preconfezionato di principi di verità o rigide regole grammaticali. La questione del gender affrontata analizzandone la polisemia di significati (genere linguistico, biologico e sociale), dimostra ancora una volta quanto la dimensione linguistica abbia delle ripercussioni nel modo in cui percepiamo la realtà, costruiamo la nostra identità ma anche gli stereotipi. Una volta analizzate tali questioni sarà più facile comprendere i motivi che hanno portato

allo sviluppo di un filone della linguistica detto “femminista” come risposta al sessismo linguistico.

1.1 L'influenza della lingua sul pensiero e la società

Lingua, pensiero e cultura sono intrinsecamente collegati tra di loro. In ogni atto linguistico, scritto o parlato, si utilizza la lingua per esprimere il pensiero, la visione del mondo e anche la cultura. Per questo motivo, come sostiene la femminista Luce Irigaray in un suo noto libro, possiamo affermare che ²“parlare non è mai neutro”. In alcuni ambiti, specialmente quello scientifico, si cerca spesso di utilizzare un linguaggio “neutro” o impersonale. Tuttavia, nonostante ciò, il tentativo di arrivare a una certa neutralità linguistica è una possibilità raggiunta solo parzialmente e ancora in fase di costruzione. Tale volontà di utilizzare un linguaggio neutrale si collega anche alla questione della lingua di genere. In italiano, ma anche in altre lingue, quando si vuole esprimere un concetto neutrale dal punto di vista del genere, in altre parole un concetto che possa essere riferito indistintamente alla donna o all'uomo, si tende ad utilizzare la flessione maschile in maniera inclusiva. La scarsa rappresentazione linguistica della donna è uno dei punti cardine

² Si fa riferimento al libro *Parlare non è mai neutro* (1991) Luce Irigary, Editore Riuniti Roma.

che ha portato alla nascita della linguistica femminista e alla consapevolezza dell'esistenza del sessismo linguistico. Questi temi saranno trattati nel dettaglio alla fine del capitolo, al momento è opportuno volgere l'attenzione su tutte quelle implicazioni sociali e psicologiche che la lingua ha nella costruzione della nostra identità. La lingua di genere è analizzata in primis dalla sociolinguistica, una disciplina che fa parte della linguistica e che si occupa del rapporto tra lingua e società. Il linguaggio, oltre ad essere una delle capacità innate degli esseri umani, è anche ciò che si rende concreto nella società e nelle interazioni che intercorrono tra individui. Per questo motivo, si può collegare tale tema a una delle ipotesi più note in ambito linguistico, quella di Sapir-Whorf, poiché essa parte dall'assunto che la relazione che intercorre tra lingua e cultura influenza la percezione della realtà. Vi sono due versioni di tale ipotesi: il determinismo linguistico, o *strong hypothesis*, e il relativismo linguistico, o *weak hypothesis*. Il determinismo linguistico sostiene che la lingua determina in maniera assoluta il modo in cui pensiamo, ponendo dei limiti al modo di vedere e percepire il mondo. Ipotizziamo che una lingua A possieda un solo termine per identificare dei colori che in una lingua B sono individuati invece da tre termini diversi: secondo questa versione

dell'ipotesi, i parlanti della lingua B, sarebbero in grado di percepire tre colori diversi in quanto la loro lingua possiede tre parole diverse per identificarli; i parlanti della lingua A non sarebbero invece in grado di discernere i tre colori, né di percepirli, in quanto la loro lingua possiede un unico termine per identificarli. Quest'ipotesi è stata definita troppo rigida e dunque quella che ha avuto meno eco. Il relativismo linguistico, invece, afferma che la lingua influenza il modo in cui pensiamo, ma non lo determina in maniera definitiva: la connessione tra lingua e pensiero non è dunque assoluta, però la lingua contribuisce a creare una certa visione del mondo. Si pensi ad esempio all'utilizzo di termini relativi a un determinato campo semantico, come quello medico, botanico o giuridico. Una persona che dispone di un'approfondita conoscenza del linguaggio settoriale della botanica, sarà in grado di distinguere diversi tipi di fiore l'uno dall'altro e le parti di cui sono composti.

Una persona che non possiede tale conoscenza e tale ricchezza lessicale e concettuale li chiamerà semplicemente "fiori". Il relativismo linguistico sostiene dunque che non ci sia un unico modo di vedere e descrivere la realtà: la lingua influenza il pensiero e ogni individuo forma la propria visione delle cose e del mondo a partire dalla propria lingua. Emerge in maniera

chiara come queste riflessioni s'inseriscano perfettamente nel quadro della lingua di genere. Se la lingua è usata in maniera sessista, che tipo d'influenza avrà sul pensiero della società che la utilizza? Analizzare la lingua di genere significa porsi anche questa domanda, in altre parole cercare di capire in che modo la lingua è utilizzata per rappresentare l'uomo e la donna e che tipo di conseguenze vi è in seguito ad una scarsa rappresentazione linguistica dell'uno o dell'altro sesso nella costruzione del pensiero, delle credenze e delle opinioni di ciascuno di noi.

Concludendo dunque, lingua, società e pensiero sono legati in maniera indissolubile: non è possibile ragionare sulla lingua senza ragionare di conseguenza sull'impatto che le forme linguistiche hanno nella costruzione del pensiero ma anche dell'identità. Nel prossimo paragrafo si analizzerà il concetto di “genere” al fine di rilevare l’importanza della dimensione linguistica nella creazione dell’identità di genere al consolidarsi dunque della linguistica femminista.

1.2 La pluralità di significati del termine genere

La questione del genere, o ³*gender* è complessa e pervade ogni aspetto del vivere. Le differenze di genere sono le fondamenta che stanno alla base dei rapporti interpersonali e della socializzazione. Il suo significato e la sua interpretazione non sono univoci, variano secondo la disciplina e della prospettiva analizzata. Secondo ⁴Aikhenvald vi sono tre dimensioni da tenere in considerazione: il genere linguistico, il genere naturale e infine il genere sociale. Prima di analizzare il genere nella sua tripartizione, è opportuno comprendere l'uso del termine in un'ottica diacronica. Il dizionario Oxford, alla voce gender, riporta la seguente definizione:

⁵«The word gender has been used since the 14th century as a grammatical term, referring to classes of noun designated as masculine, feminine, or neuter in some languages. The sense denoting biological sex has also been used since the 14th century, but this did not become common until the mid 20th century [...]» Come si evince dalla definizione sopracitata, il

³ Si utilizza qui il termine inglese gender in quanto le riflessioni di genere si sono sviluppate dapprima negli USA e poi in Italia, dove è stato tradotto con “genere”

⁴ AIKHENVALD ALEXANDRA Y. (2016), How gender shapes the world. Oxford University Press, Oxford.

⁵ <https://www.lexico.com/en/definition/gender>

significato originale del termine gender è collegato a questioni di natura linguistica per affermarsi solo secoli dopo nel delineare questioni biologiche e sociali. Il genere linguistico identifica e categorizza i sostantivi in femminili, maschili e inanimati (o neutri) e ogni lingua ha la propria classificazione: l’italiano, ad esempio, li divide in femminili e maschili, mentre il tedesco in femminili, maschili e neutri. Il genere assegnato a referenti umani riflette il loro essere uomo o donna. L’analisi del genere linguistico non è qui approfondita poiché sarà trattata ampiamente nel secondo capitolo. Passiamo ora al genere naturale, in altre parole al secondo aspetto del genere individuato da Aikhenvald. Esso mostra tutto ciò che possiamo identificare con la parola “sesso”, oggi sostituita da “genere” probabilmente perché “sesso” ha un’interpretazione semantica correlata a qualcosa di rude e volgare. Una persona di sesso femminile e una persona di sesso maschile hanno delle differenze biologiche innate in termini anatomici, fisiologici e psicologici. Il genere sociale, infine, include tutte quelle norme e quelle implicazioni sociali che derivano dall’essere uomo o dall’essere donna, le convenzioni e gli stereotipi. Il genere naturale e quello sociale sono alla base della creazione di credenze e convinzioni comuni in ogni cultura, ma il modo in cui ogni individuo esprime se

stesso è soprattutto attraverso la propria lingua. Il genere linguistico funge dunque da tramite tra la dimensione sociale e quella biologica dell’essere umano e occupa una posizione centrale nel modellare la questione del genere nella sua polisemia di significati. Il termine “genere” ha dunque un significato ambiguo, polisemico, difficile da definire in maniera univoca. La sua ambiguità permette, però, di comprendere quanto le espressioni linguistiche, gli aspetti sociali e le caratteristiche biologiche s’inflenzino a vicenda. Per questo motivo le scelte e le associazioni correlate all’uso del genere linguistico sono una tematica delicata, che dà alito a numerosi dibattiti; il sessismo linguistico si inserisce in quest’ottica.

Concludendo dunque, dall’analisi di cui sopra, si noti come, a partire da riflessioni puramente linguistiche circa il genere grammaticale o circa le scelte semantiche e lessicali, si arrivi a comprendere come gli individui costruiscono la propria identità di genere e quella degli altri, ma anche come percepiscono il mondo, creano ruoli sociali e stereotipi. È proprio da queste premesse che si sviluppa la linguistica femminista, la quale si pone come obiettivo l’analisi delle discriminazioni linguistiche di genere.

1.3 La nascita della linguistica femminista

La linguistica di genere analizza la figura della donna secondo due principali prospettive: la prima riguarda l'analisi delle differenze linguistiche nel modo di parlare delle donne e degli uomini; la seconda si occupa, invece, di analizzare il modo in cui la lingua viene utilizzata per riferirsi alle donne e agli uomini. In questa sede sarà trattata principalmente la seconda prospettiva, in particolare si analizzerà la presenza di forme di sessismo linguistico nella lingua italiana; tuttavia è opportuno descrivere brevemente il contesto storico-culturale che ha portato alla nascita della linguistica femminista e delle prime riflessioni sulle discriminazioni linguistiche di genere.

La linguistica femminista nasce negli Stati Uniti negli anni '60-'70, in concomitanza col movimento femminista e in particolare con quella che in letteratura è definita come "*second-wave feminism*". Fu in questo periodo che le donne iniziarono a comprendere i pregiudizi di genere insiti nell'uso della lingua. Le teorie sviluppate durante la second wave feminism sono sostanzialmente tre: il femminismo liberale, il femminismo culturale e il femminismo radicale. Queste tre forme di

⁶ Traduzione: "seconda ondata femminista". Si fa riferimento al termine inglese in quanti tali fenomeni culturali sono nati negli Stati Uniti.

femminismo, nonostante si differenzino l'una dall'altra per alcuni aspetti, condividono un fattore molto importante: costruiscono il loro pensiero a partire dall'analisi delle differenze di genere. La questione del genere affrontata nel precedente paragrafo è dunque propedeutica alla comprensione della nascita del femminismo e del femminismo linguistico. Di seguito saranno analizzate tali tipologie di femminismo in quanto ognuna di esse ha contribuito alla consapevolezza della presenza di forme di sessismo nella lingua inglese e al consolidarsi dunque della linguistica femminista. Tali riflessioni, nate dapprima in America, si diffonderanno poi in quasi tutto il mondo, Italia compresa.

Il femminismo liberale è una delle forme più diffuse e supportate. L'obiettivo di tale corrente di pensiero è il raggiungimento dell'uguaglianza tra donne e uomini su tutti gli aspetti sociali. Per raggiungere tale obiettivo, essa tende a minimizzare le differenze tra i due sessi, eguagliandoli. Tale visione ha avuto un notevole eco e ha permesso alle donne della classe media di avere accesso a posti di lavoro e istituzioni che in precedenza erano prevalentemente maschili, come ad esempio alcuni settori professionali o la politica. Il focus principale è stato quello di eliminare alcune forme sessiste della lingua

inglese, come l'uso del maschile generico o la presenza di ⁷asimmetrie semantiche. Il femminismo culturale, invece, parte da un assunto diverso rispetto al femminismo liberale: il modo di pensare e parlare delle donne è visto come unico e distintivo e dovrebbe essere valorizzato in quanto tale. In questo senso le differenze non sono livellate ma rafforzate. Si divide a sua volta in ⁸*liberal cultural feminism* e *radical cultural feminism*. Il radical cultural feminism, condivide con il liberal cultural feminism la convinzione che il modo di porsi della donna, in termini di lingua, pensiero e comportamento, sia unico e distinto da quello dell'uomo; tuttavia non cerca di ottenere la parità tra i generi, bensì di elevare la donna a “sesso dominante”, spesso sfruttando come argomentazione il fatto che la donna sia superiore all'uomo poiché in grado di procreare.

Ricapitolando, dunque, mentre il femminismo liberale sostiene come le pratiche linguistiche dimostrino l'esistenza di una subordinazione delle donne rispetto all'uomo, il femminismo radicale-culturale sottolinea la superiorità della donna, proponendo una sorta di mondo utopico dove è il modello femminile ad essere di riferimento. Questo tipo di femminismo è

⁷ Asimmetria semantica: quando lo stesso sostantivo presenta due accezioni semantiche diverse tra la forma maschile e quella femminile

⁸ Traduzione: femminismo “liberale-culturale e femminismo radicale-culturale”

stato fortemente criticato dall’opinione pubblica che ha confuso l’aggettivo “radicale” con “estremo”, relegandolo appunto a una sorta di movimento estremista. Il femminismo radicale pone le sue basi sulla convinzione che le disuguaglianze sociali siano una conseguenza delle disuguaglianze di genere presenti nella società di stampo patriarcale, in cui la donna è subordinata all’uomo. Dall’analisi fatta finora emerge come il femminismo in sé sia stato costantemente caratterizzato da riflessioni linguistiche che hanno portato alla nascita della linguistica femminista negli USA. Dopo aver analizzato brevemente il rapporto tra femminismo e linguistica femminista è opportuno affrontare nel dettaglio la questione del sessismo linguistico. Con sessismo linguistico s’intende ogni tipo di lingua che esclude uno o l’altro genere. Nato negli anni ’60- ’70 negli Stati Uniti, il *linguistic sexism* intendeva studiare la differenza sessuale nel linguaggio in seguito alla constatazione della mancanza di forme linguistiche che permettessero alla donna una rappresentazione conforme alla società di appartenenza. Infatti, la nuova consapevolezza promossa dal movimento femminista degli anni ’70 ha portato, nel mondo occidentale, a vere e proprie proposte di pianificazione linguistica secondo ⁹Pauwels.

⁹ PAUWELS ANNE (2003), “Linguistic Sexism and Feminist Linguistic Activism”, in HOLMES J. And MEYERHOFF M., The Handbook of Language and Gender. Blackwell Oxford.

Tutti gli interventi volti a un uso non sessista della lingua sono dunque una forma di pianificazione linguistica. Tali “riforme linguistiche” avevano come obiettivo quello di ottenere un cambiamento sociale in termini di uguaglianza tra i sessi. Il sessismo linguistico presente nella lingua inglese, come sostiene Pauwels, è stato portato alla luce in primis da Lakoff e Spender; i loro lavori sono tuttora un punto di riferimento importante per gli studi di genere. Infatti, coloro che si accingono a proporre riforme linguistiche senza di fatto avere un’appropriata conoscenza linguistica, rischiano di proporre cambiamenti ad un livello puramente lessicale, in quanto ritenuto maggiormente permeabile al cambiamento. Il sessismo linguistico, tuttavia, non si manifesta solamente a livello lessicale: anche a livello morfologico e sintattico. Coloro che hanno proposto di eliminare le forme sessiste della lingua inglese hanno adottato approcci più o meno “radicali”: i tentativi meno radicali ritengono che sia l’uso della lingua ad essere discriminante nei confronti della donna, mentre gli interventi più radicali ritengono che la lingua, intesa come sistema, sia sessista, non l’uso che se ne fa. Quest’ultimo approccio ha portato, talvolta, a considerazioni che poggiavano su premesse errate. Ad esempio, è stato proposto per la lingua inglese, l’utilizzo della forma *herstory* invece di

¹⁰history, per eliminare la presenza del possessivo maschile his.

È opportuno sottolineare come la parola history derivi dal greco historia, la cui radice significa “conoscere”, e non dall’unione di his + story. Pertanto tale proposta di cambiamento linguistico sarebbe stata fatta sulla base di un’etimologia popolare errata. Tale osservazione viene proposta in questa sede a titolo puramente esemplificativo soprattutto per sottolineare quanto sia necessario affidare tali riflessioni all’esperienza dei linguisti piuttosto che a deduzioni semplicistiche sulla lingua.

Concludendo dunque, si può notare come le differenze sociali di genere si riflettessero anche nell’uso sessista della lingua. Il/La linguista ha il compito di analizzarle e proporre soluzioni coerenti con le caratteristiche grammaticali della lingua in questione; è importante sottolineare, tuttavia, come sia il cambiamento sociale a riflettersi nella lingua e non viceversa.

Il cambiamento linguistico può avvenire solo nel momento in cui la società è aperta al cambiamento e consapevole delle ripercussioni che certi usi linguistici hanno. Solo in seguito a questa presa di coscienza è possibile auspicare al cambiamento linguistico di tali forme discriminanti. A partire da queste considerazioni, analizzate qui brevemente, anche in Europa ed in

¹⁰ Traduzione: “Storia”

Italia si arriverà al dibattito sull'uso sessista della lingua. Tale tematica verrà analizzata nel paragrafo successivo.

CAPITOLO II

Il sessismo nella lingua italiana

Le riflessioni sul sessismo linguistico nella lingua inglese (americana e britannica) si diffusero velocemente in molti paesi europei, primi tra tutti Norvegia, Germania, Francia e Spagna. Altre comunità linguistiche, tra cui quella italiana, arrivarono a tale dibattito solo successivamente. L'Italia rappresenta un caso peculiare, poiché le riflessioni sul sessismo linguistico sono partite da premesse diverse rispetto a quelle delle altre nazioni. La necessità di un cambiamento linguistico che potesse esprimere uguaglianza e parità in termine di genere non è stato proposto dalla società, dalle masse, ma dallo Stato stesso. Infatti fu proprio lo Stato italiano a finanziare i lavori pionieristici di Alma Sabatini sul sessismo nella lingua italiana *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* e *Il sessismo linguistico nella lingua italiana*. Tali scritti furono molto importanti perché iniziarono a sottolineare come fossero necessari anche in Italia studi linguistici sul sessismo. Il background che sta alla base della realizzazione di tali lavori è la volontà da parte dello Stato di garantire i principi d'uguaglianza e parità sanciti dalla Costituzione, eliminando eventuali

discriminazioni sessiste presenti nella nostra lingua. Stranamente è dunque un'iniziativa politica a dare l'input, in Italia, a future ricerche linguistiche su tale tematica.

Alma Sabatini non è stata la prima studiosa in assoluto ad affrontare la questione del genere in ambito italiano, tuttavia la letteratura antecedente alle *Raccomandazioni* si è occupata perlopiù di analizzare le caratteristiche peculiari della lingua delle donne, in un'ottica spesso dialettologica, senza menzioni specifiche a forme di sessismo nella lingua italiana. Le “Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana”, pubblicate nel 1986 e inserite poi nel volume “Il sessismo nella lingua italiana” del 1987, hanno invece una natura profondamente linguistica e descrivono in maniera precisa alcune forme di sessismo linguistico, accompagnandole a proposte per un uso “corretto” della lingua.

Di fatto ogni lingua manifesta forme di sessismo linguistico in modo diverso, secondo le proprie caratteristiche morfosintattiche; i tratti sessisti della lingua italiana messi in luce da Sabatini non si sovrappongono necessariamente a quelli individuati in precedenza per la lingua inglese.

Inoltre, il titolo del suo lavoro, *Raccomandazioni*, mette in luce la volontà di fornire dei suggerimenti più che il tentativo di

imporre delle regole fisse e prescrittive circa la grammatica; l'uso “corretto” della lingua proposto da Sabatini nasce dalla volontà di evitare espressioni linguistiche discriminatorie e deficitarie nella rappresentazione della donna, piuttosto che dal voler proporre un mutamento linguistico tout court. Vi sono state delle critiche in parte forti ai suoi lavori, principalmente per il fatto che, secondo alcuni, le proposte di cambiamento linguistico sono lontane dall'ottenere l'uguaglianza sociale delle donne.

¹¹Lepschy propone un'analisi, a mio parere interessante, dei motivi per cui vi è stata in Italia, più che altrove, una sorta di resistenza al cambiamento linguistico che ha portato alla critica dei lavori sopramenzionati e che anche oggigiorno continua a rendere tale tematica motivo acceso di dibattito. Nella sua recensione ai lavori di Alma Sabatini, Lepschy spiega di come l'Italia abbia una lunga storia di pianificazione linguistica iniziata già nel Rinascimento con l'imposizione del toscano in risposta alla mancata unificazione territoriale; dibattito che si è ravvivato ulteriormente a partire dal XIX secolo in poi, con azioni volte ad evitare che la lingua subisse influenze dall'esterno ma anche dai dialetti italiani stessi. Anche il regime fascista, inoltre, aveva imposto dei regolamenti linguistici “puristi” nell'uso della lingua italiana. Per questo motivo,

¹¹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-ciro-lepschy/>

secondo Lepschy, gli italiani guardano con sospetto alle proposte di mutamento linguistico, perché le percepiscono e le hanno sempre percepite come un qualcosa di artificiale, estraneo alla lingua stessa e deciso “dall’alto”.

Le norme di Alma Sabatini sono ancora oggi il tentativo più sistematico nell'affrontare la tematica della lingua di genere in tutti gli ambiti: istruzione, amministrazione, stampa ecc.

In Italia è a partire dal XX secolo che iniziano ad esserci alcune novità nell'uso al femminile di alcuni sostantivi agentivi riferiti ad ambiti professionali: dottoressa, direttrice, professoressa, ecc.; ciò come diretta conseguenza del fatto che alcune posizioni lavorative iniziarono a diventare accessibili anche alle donne.

Fino alla fine del XIX secolo, infatti, la donna veniva determinata in funzione dell'uomo ed il ruolo sociale a cui era relegata era quello di sposa o di domestica (si pensi per esempio all'uso diffuso dell'espressione “donna di servizio”, o “ho una donna che fa i lavori di casa”). Concludendo dunque, si è visto come il movimento femminista sia stato, perlomeno in America e Gran Bretagna, precursore delle riflessioni in ambito di genere, anche dal punto di vista linguistico. Tali riflessioni hanno portato alla nascita della linguistica femminista e alla presa di coscienza della presenza di forme di sessismo linguistico. Le riflessioni

portate avanti in ambito anglofono sono state preziose per molti stati europei, tra cui l'Italia. In Italia tuttavia, come si è visto, la lotta contro le forme di sessismo non è stata portata avanti dal movimento femminista, bensì dallo Stato italiano, in particolare grazie ai lavori di Alma Sabatini. Anche in Italia, dunque, sulla scia di altri paesi europei e non, sono state create delle linee guida per un uso non sessista della lingua, tuttavia il dibattito è ancora molto acceso e divide esponenti politici e opinione pubblica in due grandi gruppi: da un lato vi sono coloro che ritengono sia necessario utilizzare una lingua che dia pari visibilità alla donna e all'uomo, dall'altro vi sono coloro che denigrano ogni riflessione linguistica in merito, ritenendo la questione futile e senza fondamento scientifico.

2.1 Il genere nella lingua italiana

Il genere linguistico è una categoria grammaticale che si suddivide tendenzialmente in tre sottocategorie: femminile, maschile e neutro. L'italiano è una lingua romanza che, come le altre lingue appartenenti a questo ceppo linguistico, ha perso il genere neutro proprio del latino.

In italiano non vi è un unico criterio di assegnazione del genere, tendenzialmente viene sfruttato il criterio semantico per i

referenti umani e per alcuni animali, mentre per i referenti inanimati e per la maggior parte degli animali il genere è semanticamente arbitrario e può avere una motivazione morfologica/fonologica.

Dopo aver delineato alcune caratteristiche dell’italiano è opportuno concentrarsi brevemente sui metodi di assegnazione di genere. Secondo ¹²Corbett i criteri possono essere semantici o formali, quest’ultimi si dividono a loro volta in morfologici e fonologici. Per l’italiano i criteri sono prevalentemente semantici e fonologici.

Per quanto riguarda l’assegnazione di genere su base semantica, vi sono due criteri distinti: quello sulla base del sesso del referente secondo cui il genere grammaticale coincide con il sesso del referente, e quello sulla base della relazione d’iperonomia. Con il termine ¹³“iperonimo” s’indica, in linguistica, un’unità lessicale di significato più generico ed esteso rispetto a una o più altre unità lessicali che sono in essa incluse, ed è quindi l’inverso dell’iponimo). A seguito dell’analisi proposta da ¹⁴Thornton, è emersa l’esistenza di una “tendenza” che prevede l’attribuzione di genere ad un iponimo

¹² <https://buntekuh.it/societa/grammatica-questione-di-genere/>

¹³ <https://www.treccani.it/enciclopedia/tag/iperonimo/>

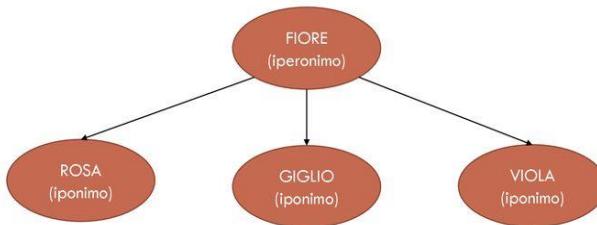
¹⁴ <http://www.annathornton.net/>

sulla base del genere del proprio iperonimo. Si prenda in considerazione il seguente esempio:

IPERONIMIA E IPONIMIA

Iperonimi → parola di significato più ampio; permettono di generalizzare

Iponimi → parola di significato più ristretto; permettono di specificare



15

Nell'esempio proposto si nota come i sostantivi che appartengono al livello basico non prendono necessariamente il genere del loro iperonimo: l'iperonimo il fiore è di genere maschile, ma tra i termini appartenenti al livello basico si trova la rosa e la viola, entrambe di genere femminile.⁵⁴ Dunque, vi è un'assegnazione di genere che si basa sul concetto di iperonimia ma quest'ultima solo dal livello basico al livello subordinato e non dal livello sovraordinato al basico.

Dopo aver analizzato le regole di assegnazione su base semantica è opportuno definire quando, in italiano, vengono

¹⁵ <https://slideplayer.it/slide/15192258/>

sfruttate quelle su base fonologica. Le regole fonologiche si applicano quando nessuna regola semantica può essere applicata.

La più diffusa per l’italiano è quella secondo cui i nomi terminanti per -a siano femminili mentre quelli terminanti per o- siano maschili. Questa regola vale soprattutto per i referenti inanimati. Bisogna però ricordare che, nel caso in cui vi sia un sostantivo che termina in -a che si riferisce però a un referente umano [+maschile], prevale l’assegnazione di genere su base semantica, quindi sarà di genere maschile: il Dalai Lama.

Dopo aver visto i meccanismi di assegnazione di genere, si può passare all’analisi di quelle forme “sessiste” o ambigue a livello linguistico e che trovano solo parzialmente riscontro con quanto detto finora.

2.2 Forme “sessiste” nella lingua italiana

Quanto detto finora è propedeutico alla piena comprensione dei fenomeni di sessismo linguistico che saranno descritti in questa sede. Si analizzeranno in particolare tre macro-aree ritenute critiche nell’analisi della lingua sessista: il maschile inclusivo, l’uso di sostantivi agentivi e i titoli e cognomi.

2.2.1 Il maschile inclusivo

Uno dei fenomeni riscontrati nella lingua italiana è il cosiddetto uso del “maschile non marcato” (o “maschile inclusivo”/“maschile generico”/“maschile neutro”). Con tale termine ci si riferisce a una convinzione diffusa secondo cui il maschile può essere utilizzato per riferirsi, in maniera generica, a referenti di sesso maschile o femminile. Si propongono alcuni esempi di maschile non marcato:

- a. “I professori si stanno battendo per un aumento di stipendio.”
- b. “Il presidente della commissione deve essere un professore.”
- c. “Domani sciopereranno i professori, non i bidelli.”¹⁶

2.2.2 I sostantivi agentivi

I sostantivi agentivi sono quel tipo di sostantivi che vengono utilizzati per classificare persone che partecipano a determinate funzioni, posizioni, professioni, ruoli, partiti politici ecc. Sono caratterizzati dunque da dei suffissi con una semantica agentivo strumentale. Questo genere di sostantivi costituisce uno dei problemi principali in materia di sessismo linguistico poiché è ancora in vigore la tendenza ad utilizzare sostantivi maschili per

¹⁶ Esempi tratti da: Giusti; Cardinaletti (1991:178-179).

definire la professione di alcune donne, in particolare per le professioni di maggior prestigio, per il quale la donna non aveva accesso a tali cariche.

suffisso agentivo	femminile	maschile
-ai-	giornal-ai-a	giornal-ai-o
-aiol-	pizz-aiol-a	pizz-aiol-o
-an-	capit-an-a	capit-an-o
-ar-	panchin-ar-a	panchin-ar-o
-in-	post-in-a	post-in-o
-ier-	consigl-ier-a	consigl-ier-e
-tor-	pas-tor-a	pas-tor-e

17

Si noti come tutti i suffissi agentivi permettano una regolare formazione del maschile e del femminile attraverso le desinenze -o/-a (i.e., ragazzo-a) oppure -e/-a (i.e., pastore-a).

Infine, un suffisso con una caratteristica particolare è sicuramente **-essa**, l'unico tra i suffissi femminili italiani a non avere un corrispettivo maschile. Il suffisso è tuttavia produttivo,

¹⁷ Fonte: Marcato; Thüne (2002:148-149); Burr (1995:192-193).

lo ritroviamo in coppie attestate come professor-e/professor-essa; student-e/student-essa; dottor-e/dottor-essa.

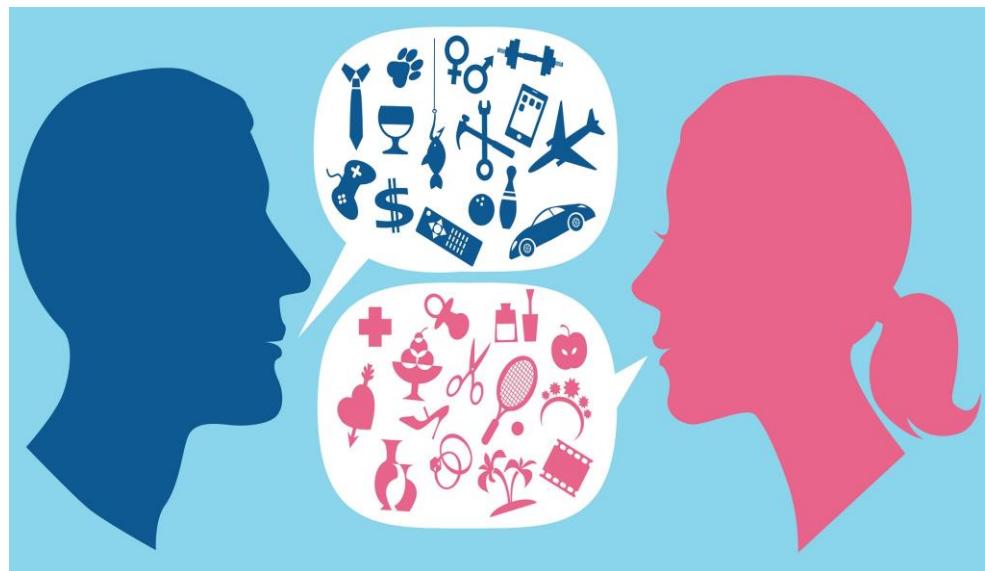
Alla luce di quanto descritto finora, sembra non esserci motivazione linguistica alla diffusione di forme maschili nel delineare figure femminili. Si potrebbe dire che le potenzialità della lingua italiana nel femminilizzare alcune cariche siano usate solo parzialmente.

2.2.3 Titoli e cognomi

Per quanto concerne i titoli con cui ci si appella a donne e uomini, si notano delle incongruenze: spesso troviamo l'articolo la davanti a cognomi di donne (i.e., la Boschi), mentre non troviamo mai l'articolo maschile davanti a cognomi di uomini (i.e., *il Napolitano).

CAPITOLO III

Neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo



Nel 2008 il Parlamento europeo è stato una delle prime organizzazioni internazionali ad adottare linee guida multilingue sulla neutralità di genere nel linguaggio.

Neutralità di genere nel linguaggio

¹⁸Un linguaggio "neutro sotto il profilo del genere" indica, in termini generali, l'uso di un linguaggio non sessista, inclusivo e rispettoso del genere. La finalità di un linguaggio neutro dal punto di vista del genere è di evitare formulazioni che possano essere interpretate come di parte, discriminatorie o degradanti, perché basate sul presupposto implicito che maschi e femmine siano destinati a ruoli sociali diversi. L'uso di un linguaggio equo e inclusivo in termini di genere, inoltre, aiuta a combattere gli stereotipi di genere, promuove il cambiamento sociale e contribuisce al raggiungimento dell'uguaglianza tra donne e uomini.

È importante a tal fine fissare orientamenti intesi ad assicurare che in tutti i documenti parlamentari sia utilizzato come norma e non come eccezione un linguaggio neutro dal punto di vista del genere. Detti orientamenti, in particolare, rifletteranno la peculiarità che contraddistingue l'attività del Parlamento: il suo ruolo di legislatore europeo svolto in un ambiente di lavoro multilingue.

¹⁸ https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL_Guidelines_IT-original.pdf p.3

3.1 Il ruolo legislatore

Il Parlamento europeo, in quanto colegislatore, ha anche il dovere di garantire che la qualità linguistica dei testi legislativi da esso approvati sia ineccepibile, in tutte le lingue ufficiali. La legislazione approvata dal Parlamento europeo interessa più di 447 milioni di cittadini di 27 Paesi ed è redatta in ¹⁹24 lingue ufficiali: essa deve essere identica e quanto più chiara possibile in tutte le versioni linguistiche. La verifica della qualità linguistica e giuridica dei testi rientra tra le competenze dei giuristi linguisti del Parlamento i quali garantiscono, nel corso dell'intera procedura legislativa, la migliore qualità possibile dei testi legislativi in tutte le lingue dell'Unione. Onde assicurare che la volontà politica del Parlamento si traduca in testi legislativi di elevata qualità, i giuristi linguisti partecipano a tutte le fasi della procedura legislativa.

²⁰Il lavoro è svolto da una squadra di 75 giuristi linguisti, i quali:

- 1) forniscono ai deputati e alle segreterie di commissione una consulenza redazionale e procedurale dalla stesura iniziale dei testi legislativi sino all'approvazione definitiva in Aula.

¹⁹<https://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CONSLEG:1958R0001:20130701:EN:PDF>

²⁰ <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/multilingualism>

- 2) preparano e pubblicano i testi legislativi da sottoporre all'approvazione del Parlamento in commissione e in Aula, garantendo la massima qualità, in tutte le diverse versioni linguistiche, degli emendamenti delle relazioni e il corretto svolgimento della procedura;
- 3) sono competenti per la preparazione tecnica degli emendamenti da sottoporre all'esame dell'Aula e la pubblicazione di tutti i testi approvati nel giorno della votazione in Aula;
- 4) provvedono a ultimare gli atti legislativi insieme ai giuristi linguisti del Consiglio.

La Traduzione

Il servizio di traduzione del Parlamento europeo rende possibile la comunicazione scritta ed elettronica multilingue in tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea. Ha un ruolo fondamentale nel garantire la trasparenza del processo legislativo, di bilancio dell'Unione e nel rendere l'Unione più vicina ai suoi cittadini.

Alla Direzione generale della Traduzione lavorano circa 1140 persone, tra cui oltre 600 traduttori: è uno dei più grandi datori di lavoro di questo tipo nel mondo.

Interpretazione

Anche il servizio d'interpretazione è volto a garantire la trasparenza del processo legislativo. Il compito principale degli interpreti del Parlamento europeo consiste nel riprodurre oralmente, in modo fedele e in tempo reale, gli interventi dei deputati al Parlamento europeo in tutte le lingue ufficiali. È previsto il servizio d'interpretazione per tutte le riunioni multilingue organizzate dagli organi ufficiali dell'istituzione.

La Direzione generale della Logistica e dell'interpretazione per le conferenze del Parlamento europeo ha un organico di circa 270 interpreti permanenti e può contare su una riserva costituita da circa 1500 interpreti esterni accreditati ai quali ricorre con grande regolarità in base alle proprie esigenze.

3.2 Ambiente multilingue



L'Unione europea ha sempre considerato una ricchezza la sua grande varietà di culture e lingue. Saldamente ancorato nei trattati europei, il multilinguismo è il riflesso di tale diversità culturale e linguistica. Esso rende inoltre le istituzioni europee più accessibili e più trasparenti per tutti i cittadini dell'Unione, il che è fondamentale per il buon funzionamento del sistema democratico dell'UE.

Nel contesto del multilinguismo in cui opera il Parlamento europeo, i principi della neutralità e dell'inclusività di genere nel linguaggio richiedono l'utilizzo di strategie diverse nelle varie lingue ufficiali, a seconda di come ciascuna lingua è strutturata dal punto di vista grammaticale.

Quanto alle modalità con cui si esplica il genere grammaticale nelle lingue ufficiali dell'Unione, è possibile identificare tre categorie di lingue, a ognuna delle quali corrisponde una serie di strategie diverse per conseguire la neutralità di genere:

²¹Lingue caratterizzate dal genere naturale (come ad esempio il danese, l'inglese e lo svedese): in queste lingue i nomi riferiti a persone sono prevalentemente neutri, mentre i pronomi personali sono specifici per genere. La tendenza generale in queste lingue consiste nel ridurre il più possibile l'uso di termini connotati in termini di genere. La strategia linguistica usata più frequentemente è la neutralizzazione. Per evitare i riferimenti al genere si possono usare termini neutri, ovvero senza connotazione di genere, che rimandano al concetto di "persona" in generale, senza alcun riferimento a donne o a uomini; ad esempio, in inglese, chairman (presidente uomo) è sostituito da chair (presidenza) o da chairperson (persona che detiene la presidenza); policeman e policewoman (rispettivamente, poliziotto uomo e donna) da police officer (agente di polizia); spokesman (portavoce uomo) da spokesperson (portavoce); stewardess (hostess di volo) da flight attendant (assistente di volo); headmaster e headmistress (rispettivamente, direttore e direttrice di scuola) da director (direttore, neutro) o da principal

²¹ https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL_Guidelines_IT-original.pdf p.p 5-6

(preside, neutro). Questa tendenza alla neutralizzazione del genere ha portato alla scomparsa delle forme femminili più arcaiche, lasciando la sola forma maschile che ha assunto una connotazione unisex; ad esempio, in inglese, actor (attore), usato anche per il genere femminile al posto di actress (attrice).

Lingue caratterizzate dal genere grammaticale (come ad esempio il tedesco, le lingue romanze e le lingue slave): in queste lingue ogni sostantivo ha un genere grammaticale e il genere dei pronomi personali normalmente concorda con quello del nome cui si riferiscono.

Dato che è quasi impossibile, da un punto di vista lessicale, creare forme neutre sotto il profilo del genere che siano ampiamente accettate a partire da termini già esistenti in queste lingue, nel linguaggio amministrativo e politico sono stati messi a punto e raccomandati approcci alternativi.

La femminilizzazione (ovvero l'uso delle forme femminili corrispondenti ai nomi maschili o l'uso di entrambe le forme) è un approccio sempre più diffuso in queste lingue, soprattutto in ambito professionale, ad esempio per i nomi di funzioni e mestieri riferiti a donne. Poiché la maggior parte delle occupazioni è tradizionalmente connotata dal genere grammaticale maschile, tranne poche eccezioni riguardanti

appunto le professioni tipicamente femminili (ad esempio levatrice), il senso di discriminazione è stato avvertito in maniera particolarmente forte. Si sono quindi formati, e hanno iniziato a prendere piede, equivalenti femminili per quasi tutte le funzioni per le quali originariamente esisteva solo il genere maschile: per citare qualche esempio, présidente (presidente donna), sénatrice (senatrice), assessora. Inoltre, è sempre più accettata in molte lingue la prassi di sostituire la forma generica maschile con l'esplicitazione della forma maschile e di quella femminile: ad esempio, tutti i consiglieri e tutte le consigliere.

Di conseguenza, l'uso della forma generica maschile non è più la prassi prevalente, persino negli atti legislativi.

Lingue prive di genere (come ad esempio l'estone, il finlandese e l'ungherese); queste lingue sono prive di genere grammaticale, anche per quanto riguarda i pronomi. Non servono quindi particolari strategie per adottare un linguaggio inclusivo sotto il profilo del genere, tranne che in alcuni casi molto specifici, che sono appunto trattati nelle linee guida specifiche per le lingue in questione.

3.3 Linee guida specifiche per l'italiano

In Italia il dibattito su un uso non sessista della lingua è al momento particolarmente attuale, anche in concomitanza con l'elezione di donne a cariche particolarmente importanti e mediaticamente esposte. Le presenti linee guida, lungi dall'essere esaustive, forniscono qualche suggerimento per la redazione di testi quanto più possibile rispettosi dell'identità di genere, tenendo conto del particolare momento storico che impone una riflessione in questo senso.

3.3.1 Uso del termine “uomo”

²²Il termine "uomo" nella lingua italiana non ha necessariamente una connotazione sessista e nella sua accezione idiomatica può essere utilizzato nella redazione di testi. Il termine "uomo" o "uomini" è infatti ammesso quando è sinonimo di "persona nel suo complesso di diritti e doveri" o "essere vivente", "essere umano" o ancora come sinonimo di "genere umano".

Sono dunque ammesse espressioni idiomatiche come: – a passo d'uomo, a misura d'uomo; – il cane è il migliore amico dell'uomo; – il lavoro nobilita l'uomo; – l'uomo è un animale

²² Si faccia riferimento al documento del paragrafo 3.2 p.11

sociale; – l'uomo di Neanderthal. Un caso a parte è rappresentato da "diritti dell'uomo". È opportuno precisare che nel caso di espressioni quali "Corte europea dei diritti dell'uomo" e "Convenzione europea dei diritti dell'uomo" si tratta, nello specifico, di denominazioni ufficiali. Qualora non si tratti di citare la giurisprudenza delle due corti, tuttavia, la locuzione "diritti dell'uomo" può essere sostituita da "diritti umani".

Il termine "uomo", più spesso al plurale, "uomini", non è raccomandato invece allorché è utilizzato come sostantivo generico descrittivo di una categoria ed è, come tale, riflesso di una società in cui la presenza femminile era assente in determinate categorie.

Si dovranno pertanto evitare espressioni come:

- uomini d'affari (cui è preferibile "imprenditori");
- uomini politici (cui è preferibile "politici");
- uomini di legge (cui è preferibile "giuristi" o, se il contesto lo consente, "la dottrina");
- uomini di scienza (cui è preferibile "scienziati", "persone impegnate nella ricerca");
- uomini di Stato (cui è preferibile "statisti");
- uomini di lettere (cui è preferibile "letterati");

- uomini primitivi (cui è preferibile "popoli primitivi" o "popolazioni primitive").

Come regola generale è raccomandabile sostituire, ove possibile, il termine "uomo" con equivalenti che includano persone dei due generi. Ad esempio:

- il corpo dell'uomo= il corpo umano;

3.3.2 Uso simmetrico del genere

²³Ove possibile, preferibilmente nei testi brevi, è consigliabile esplicitare la forma maschile e femminile in riferimento a più persone. Questa strategia, che risponde a un criterio di "visibilità" del genere, è però meno indicata nei testi più lunghi perché appesantisce notevolmente la frase. Per tale motivo è anche poco indicata per i testi normativi. Ad esempio: – Tutti i consiglieri e tutte le consigliere prendano posto in aula. Nei testi più lunghi e/o normativi, per esigenze di leggibilità e di snellezza del periodo, può essere opportuno optare per altre strategie, improntate invece all'oscuramento del genere.

²³ Si faccia riferimento al documento nel paragrafo 3.2 p.12

3.3.3 Uso dell'impersonale e del passivo

²⁴L'uso delle forme impersonali può risultare utile per evitare di ricorrere esclusivamente alla declinazione al maschile, ad esempio anziché scrivere: – i candidati invieranno il curriculum è possibile scrivere – si invierà il curriculum. Si fa presente, per contro, che l'uso delle forme passive dovrebbe essere tuttavia limitato, in quanto esse possono dare adito ad ambiguità.

3.3.4 Sostantivi epiceni

²⁵Il genere dei sostantivi epiceni (ossia declinabili come tali sia al maschile sia al femminile) può essere chiaramente indicato mediante l'uso opportuno dell'articolo. Ad esempio:

- il presidente/ la presidente – i referenti/ le referenti
- il giudice /la giudice – il preside/ la preside

3.3.5 Titoli, funzioni e professioni

1 ²⁶Con riferimento alle funzioni, è ammesso l'uso del maschile con valenza "neutra" declinato al singolare quando ci si riferisce

²⁴ riferimento alla stessa pagina

²⁵ Si faccia riferimento al documento del paragrafo 3.2 p.13

²⁶ p.14

a una funzione in astratto, a prescindere dal genere della persona che la ricopre; ad esempio:

All'amministratore non possono essere conferite deleghe per la partecipazione a qualunque assemblea.

- 2 .Ove è noto il genere della persona fisica che esercita la funzione, va usato invece il genere grammaticale corrispondente:
 - il deputato Mario Rossi / la deputata Maria Rossi;
 - il relatore Mario Rossi / la relatrice Maria Rossi;
3. Per i sostantivi di genere epiceno (cioè riferibili indistintamente a una donna o a un uomo), qualora ci si riferisca a una donna, l'articolo e l'eventuale aggettivo o gli eventuali aggettivi a esso riferiti vanno declinati al femminile; ad esempio:
 - la presidente Maria Rossi; – l'alta rappresentante Maria Rossi.
4. Per la formazione dei termini femminili vanno seguite le normali regole grammaticali di formazione delle parole, ovvero le parole che terminano in -o diventano -a: avvocata generale, sindaca, ministra;
 - le parole che terminano in -aio, -ario diventano -aia, -aria: notaia, primaria;
 - le parole che terminano in -iere diventano -iera: infermiera, consigliera;

-le parole che terminano in -sore diventano -sora: revisora, assessora;

-le parole che terminano in -tore diventano -trice: direttrice, redattrice.

Un caso particolare è costituito dai termini riferiti a persone con "capo" come primo elemento.

I composti di "capo" si scrivono sempre in un'unica parola e restano sempre invariati indipendentemente dal genere e dal numero. Quel che cambia è solo l'articolo:

- il/la capounità, i/le capounità;
- il/la capogruppo, i/le capogruppo;

3.3.6 Articolo prima del cognome, titoli di cortesia e accordo del participio passato

²⁷Fra le prassi da evitare, in quanto dissimmetriche e quindi rivelatrici di un diverso trattamento linguistico di donne e uomini, vale la pena segnalare l'articolo determinativo ("la") che precede il cognome per designare una donna, mentre è assente per designare un uomo: – la Merkel (o: la signora Merkel) e Juncker.

Per assicurare la simmetria e quindi una segnalazione parallela, formulazioni corrette sarebbero: – Merkel e Juncker; – la signora

²⁷ p. 16

Merkel e il signor Juncker; – Angela Merkel e Jean-Claude Juncker. Fra i titoli di cortesia, è sconsigliato almeno dagli anni Ottanta il titolo "signorina" per riferirsi a una donna non sposata, in ragione della particolarità (che peraltro non è esclusiva dell'italiano, ma è propria un po' di tutte le lingue europee) di avere due forme femminili, distribuite in rapporto al diverso stato civile, in corrispondenza di un'unica forma maschile.

Si dovrebbero anche evitare dissonanze nell'accordo del participio passato al maschile quando i nomi sono anche (o prevalentemente) femminili. Una strategia da osservare a tal fine consiste nel fare in modo che il participio sia accordato con l'ultimo sostantivo dell'elenco. Quindi, anziché: – Ragazzi e ragazze furono visti entrare nel locale; preferire: – Ragazze e ragazzi furono visti entrare nel locale.

CONCLUSIONI

La ricerca effettuata mostra diversi aspetti dello *status* attuale della lingua italiana in termini di genere. In primo luogo emerge un uso notevole del maschile inclusivo, sia per referenti non identificati sia per referenti donne le cui generalità sono note. Tale uso linguistico si realizza attraverso la diffusione di sostantivi agentivi alla forma maschile invece della corrispettiva forma femminile. I sostantivi contadina, segretaria, maestra ecc. non hanno nulla di diverso dal punto di vista grammaticale rispetto a sostantivi spesso “sotto accusa” come ministra, sindaca, medica ecc. Definirli errori è linguisticamente sbagliato e immotivato. Tali forme sono, piuttosto, ancora poco diffuse nell’uso: questo è il motivo per il quale potrebbero risultare cacofoniche. Tuttavia la diffusione di parole nuove attraversa sempre e obbligatoriamente questo *step* del “suona male”, in quanto deve scontrarsi con un certo conservatorismo linguistico, con ciò che la comunità ritiene “normale” e assodato. Questo lavoro non vuole essere un insieme di regole da applicare in maniera acritica: l’obiettivo è quello di mostrare gli usi linguisticamente possibili per la lingua italiana, meno oscuri nel delineare e nominare la donna.

ENGLISH SECTION

FOREWORD

The aim of this thesis is to address the issue of language discrimination, and in particular to highlight the discrimination, already existing in the Italian language, towards women.

I decided to deal with this topic after watching the 62nd edition of David di Donatello on air on Rai1, which opened with a monologue on violence against women entitled *Sono solo Parole*, written by the crossword puzzle maker Stefano Bartezzaghi and starring actress Paola Cortellesi.

INTRODUCTION

The term sexism originated in the 1970s in the United States and describes, as usual, discriminatory and prejudicial attitudes towards women within an androcentric society.

Today, after more than forty years, despite the sixties and seventies feminist movements have highlighted and opposed such attitudes, sexist behavior is still present in many areas of social life: it is enough to think about the wage inequality of earnings of women compared to male colleagues in many fields or the world of advertising and more generally the mass media, still imbued with images of women reduced to simple body parts aimed at satisfying a visual/sexual pleasure.

Sexism, now as at the time, does not spare the use of language either: in the first chapter of this thesis, we intend to clarify the concept of linguistic sexism, to reflect on how language influences thought and society, and consequently the concept of gender in language, whose poor linguistic representation of women led to the birth of feminist linguistics.

In the second, we intend to analyze the multiplicity of sexist forms in the Italian language and last but not least, in the third, we intend to focus on the constant commitment that the

European Parliament maintains, so that a gender-neutral language is used in its written and oral communications and in the drafting of editorial solutions for a non-sexist use of the Italian language.

CHAPTER I

Linguistic sexism

As ²⁸Cecilia Robustelli explains, the expression "linguistic sexism" means any type of language that excludes one or the other gender. Linguistic sexism was a term born in the 60s and 70s in the United States, and it was aimed at studying the sexual difference in language after observing the lack of linguistic forms that would allow women to be represented according to their society. The aim of the first part of the following chapter is to clarify the link between language, thought and society, so that the issue of linguistic sexism can be addressed with the awareness that linguistic analysis has a number of social implications that cannot be overlooked. To fully understand the effects that language has on the social dimension, we will first analyze Sapir-Whorf's hypothesis and secondly some considerations by Ferdinand de Saussure. Through the analysis of Sapir-Whorf's hypothesis of linguistic relativism, the importance of language in influencing and forming our thinking will be stressed. Therefore, from the point of view of gender, the

²⁸https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Robustelli.html

scarce or discriminatory linguistic representation of women can have an effect on the formation of opinions and stereotypes about them. Similarly, De Saussure's reflections on the dichotomy between language and words lead us to equally interesting considerations.

Once these issues have been analyzed, it will be easier to understand the reasons that led to the development of a linguistic line called "feminist" as a response to linguistic sexism.

1.1 The influence of language on thought and society

Language, thought and culture are intrinsically linked. In every linguistic act, written or spoken, language is used to express thought, worldview and even culture. For this reason, as the feminist Luce Irigaray argues in a well-known book of hers, we can say that ²⁹"To speak is never neutral". In some areas, especially the scientific one, we often try to use a "neutral" or impersonal language. This willingness to use a neutral language is also linked to the question of gender language. In Italian, but also in other languages, when we want to express a gender-neutral concept, that is, a concept that can refer to either women or men, we tend to use male gender in an inclusive manner. The

²⁹"To speak is never neutral" Luce Irigaray, 2002

poor linguistic representation of women is one of the key points that gave rise to the birth of feminist linguistics and the awareness of the existence of linguistic sexism. These issues will be discussed in detail at the end of the chapter, at a time when it is appropriate to direct our attention to all those social and psychological implications that language has in the construction of our identity. Gender language is analyzed mainly by sociolinguistics, a discipline that is part of linguistics and that deals with the relationship between language and society. Language, besides being one of the innate abilities of human beings, is also what is made concrete in society and in the interactions between individuals. This theme can be linked to one of the best known hypotheses in the linguistic field, that of Sapir-Whorf, because it assumes that the relationship between language and culture influences the perception of reality. There are two versions of this hypothesis: linguistic determinism, or strong hypothesis, and linguistic relativism, or weak hypothesis. Linguistic determinism holds that language absolutely determines the way we think, placing limits on the way we see and perceive the world. Suppose that a language A has only one term to identify the colors that in a language B are identified with three different terms: according to this version of the

hypothesis, speakers of language B would be able to perceive three different colors because their language has three different words to identify them; speakers of language A would not be able to discern the three colors, nor to perceive them, because their language has only one term to identify them. Linguistic relativism, on the other hand, states that language influences the way of thinking, but does not determine it in a definitive way: the connection between language and thought is therefore not absolute, but language contributes to create a certain vision of the world. For example let's think about the use of terms related to a certain semantic field, such as medical, botanical or legal ones. A person who knows the language of botany in depth will be able to distinguish the different types of flowers from each other and the parts of which they are composed.

A person who does not have such knowledge and such lexical and conceptual richness will simply call them "flowers". Linguistic relativism therefore maintains that there is no single way of seeing and describing reality: language influences thought and each individual forms his or her own vision of things and the world from their own language. It is clear that these reflections fit perfectly into the framework of gender language. If language is used in a sexist way, what kind of

influence will it have on the thinking of the society that uses it?

Analyzing the language of gender also means asking this question, that is, trying to understand how language is used to represent men and women, and what kind of consequences does a bad linguistic representation of one or the other sex have in the construction of the thoughts, beliefs and opinions of each of us.

In the next paragraph, the concept of "gender" will be analyzed to highlight the importance of the linguistic dimension in the creation of gender identity and the consolidation of feminist linguistics.

1.2 The plurality of meanings of the term gender

The issue of gender is complex and permeates all aspects of life. According to ³⁰Aikhenvald there are three dimensions to be taken into account: linguistic gender, natural gender and finally social gender. Before analyzing gender in its tripartite form, it is appropriate to understand the use of the term from a diachronic perspective. The Oxford dictionary, in the section on gender, contains the following definition:

³⁰AIKHENVALD ALEXANDRA Y. (2016), How gender shapes the world. Oxford University Press,Oxford.

«The word gender has been used since the 14th century as a grammatical term, referring to classes of noun designated as masculine, feminine, or neuter in some languages. The sense denoting biological sex has also been used since the 14th century, but this did not become common until the mid 20th century [...]»

As can be seen from the above definition, the original meaning of the term gender is linked to linguistic issues and only centuries later began outlining biological and social issues. Linguistic gender identifies and categorizes nouns into feminine, masculine, and inanimate (or neutral), and each language has its own classification: Italian, for example, divides them into feminine and masculine, while German does so in feminine, masculine, and neutral. The gender assigned to the human references reflects the fact that they are male or female. Let us now turn to natural gender, in other words, to the second aspect of gender identified by Aikhenvald. It shows all that we can identify with the word "sex", today replaced by "gender" probably because "sex" has a semantic interpretation related to something rude and vulgar. Finally, social gender includes all those social norms and implications derived from the fact of being a man or a woman, conventions and stereotypes. Natural

and social gender is the basis for the creation of beliefs and convictions common to all cultures, but the way in which each individual expresses himself is mainly through his own language. Therefore, in conclusion, from the previous analysis, we observe how, starting from purely linguistic reflections on grammatical gender or semantic and lexical choices, we come to understand how individuals construct their own and others' gender identity, but also how they perceive the world, create social roles and stereotypes. It is precisely from these very assumptions have led to feminist linguistics, whose objective is the analysis of linguistic gender discrimination.

1.3 The birth of feminist language reform

Gender linguistics analyses the figure of women from two main perspectives: the first concerns the analysis of linguistic differences in the way women and men speak; the second deals with the way language is used to refer to women and men. The second perspective will be discussed here, in particular the presence of forms of linguistic sexism in the Italian language; however, it is useful to briefly describe the historical-cultural context that gave rise to feminist linguistics and the first reflections on linguistic discrimination on the basis of gender.

Feminist linguistics was born in the United States in the 1960s and 1970s, in conjunction with the feminist movement and in particular with what is defined in literature as second wave feminism.

The theories developed in that period are basically three: liberal feminism, cultural feminism and radical feminism. Liberal feminism is one of the most widespread and most supported.

The objective of this current of thought is to achieve equality between women and men in all social aspects. To achieve this goal, it tends to minimize the differences between the two sexes and to equalize them. The main objective has been to eliminate some sexist forms of the English language, such as the use of the generic male or the presence of semantic asymmetries. Cultural feminism, on the other hand, starts from a different assumption than that of liberal feminism: the way women think and speak is considered unique and distinctive and should be valued as such.

In this sense, differences are not levelled but reinforced. It is divided into liberal cultural feminism and radical cultural feminism. The analysis carried out so far shows that feminism itself has been constantly characterized by the linguistic reflections that led to the birth of feminist linguistics in the United States. After a brief analysis of the relationship between

feminism and feminist linguistics, the question of linguistic sexism should be addressed in detail. Linguistic sexism means any type of language that excludes one or the other gender. It was born in the 1960s and 1970s in the United States, and was intended to study the sexual difference in language after observation of the lack of linguistic forms that would allow women to be represented in accordance with their society. In fact, the new consciousness promoted by the feminist movement in the 1970s led, in the Western world, to real proposals for language planning; according to ³¹Pauwels.

1. Therefore, all interventions aimed at a non-sexist use of language are a form of language planning. These "language reforms" were intended to bring about social change in terms of gender equality. In fact, those who are about to propose linguistic reforms without really having an adequate knowledge of the language run the risk of proposing changes at a purely lexical level, since they are considered more permeable to change. Therefore, in conclusion, it can be observed that social gender differences are also reflected in the sexist use of language. The linguist has the task of analyzing them and

³¹PAUWELS ANNE (2003), "Linguistic Sexism and Feminist Linguistic Activism", in HOLMES J. And MEYERHOFF M., The Handbook of Language and Gender. Blackwell Publishing Ltd, Oxford.

proposing solutions consistent with the grammatical characteristics of the language in question; it is important to note, however, how social change is reflected in language and not vice versa. From these considerations, briefly analyzed here, also in Europe and in Italy we will arrive at the debate on the sexist use of language.

CHAPTER II

Sexism in the Italian language

Considerations on linguistic sexism in the English language (American and British) spread rapidly in many European countries, First of all in Norway, Germany, France and Spain. Italy is a peculiar case, since the reflections on linguistic sexism started from different premises than those of other nations. The need for a linguistic change that could express equality and equity in terms of gender was not proposed by society, the masses, but by the State itself. In fact, it was the Italian Government that financed Alma Sabatini's pioneering work on sexism in the Italian language *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* and *Il sessismo linguistico nella lingua italiana*. These writings were very important because they began to emphasize that linguistic studies on sexism were also necessary in Italy. Her work was highly criticized but, despite this, Alma Sabatini's work remain today the most systematic attempt to address gender language issues in all areas: education, administration, press, etc.

In conclusion, therefore, it has been seen that the feminist movement has been, at least in America and Great Britain, a

precursor of reflections in the field of gender, also from the linguistic point of view. These reflections led to the birth of feminist linguistics and to the awareness of the presence of forms of linguistic sexism.

2.1 The gender in the italian language

Linguistic gender is a grammatical category that is divided into three subcategories: feminine, masculine and neutral gender. Italian is a romance language which, like the other languages belonging to this linguistic lineage, has lost the neutral gender typical of Latin.

In Italian there is no single criterion for gender assignment, the semantic criterion tends to be used for human referents and for some animals, while for inanimate referents and for most animals the gender is semantically arbitrary and may have a morphological/phonological motivation. After outlining some characteristics of the Italian language, it is appropriate to focus briefly on gender assignment methods. According to Corbett, the criteria can be either semantic or formal, the latter in turn being divided into morphological and phonological. In the case of Italian, the criteria are mainly semantic and phonological.

As regards the assignment of gender on a semantic basis, there are two different criteria: the one based on the referent's gender,

according to which the grammatical gender coincides with the referent's gender, and the one based on the hyponymy relation.

An hyponymy is a word whose meaning includes a group of other words.

Consider the following examples:



32

After analyzing the assignment rules on a semantic basis, it is convenient to define when the phonologically based ones are exploited in Italian. Phonological rules are applied when semantic rules cannot be applied.

The most common rule for Italian is that names ending in -a are feminine while those ending in o- are masculine. This rule applies especially to inanimate referents. However, it must be remembered that if there is a noun that ends in -a that refers to a

³²<https://competitions.codalab.org/competitions/17119>

human referent [+masculine], the assignment of gender prevails on a semantic basis, so it will be masculine: *il Dalai Lama*.

After having seen the mechanisms of gender assignment, we can move on to the analysis of those forms that are "sexist" or ambiguous at the linguistic level and that are only partially reflected in what has been said so far.

2.2 "Sexist" forms in the Italian language

What has been said so far is preparatory to the full understanding of the phenomena of linguistic sexism that will be described here. In particular, three macro areas considered critical in the analysis of sexist language will be analyzed: the inclusive masculine, the use of agent nouns, and titles and surnames.

2.2.1 The inclusive masculine

One of the phenomena found in the Italian language is the so-called use of the "inclusive masculine". This term refers to the widespread belief that the masculine can be used to refer, in a generic way, to male or female references.

Examples of inclusive masculine:

- a. *I professori si stanno battendo per un aumento di stipendio.*
- b. *Il presidente della commissione deve essere un professore.*
- c. *Domani sciopereranno i professori, non i bidelli.*

2.2.2 Agent nouns

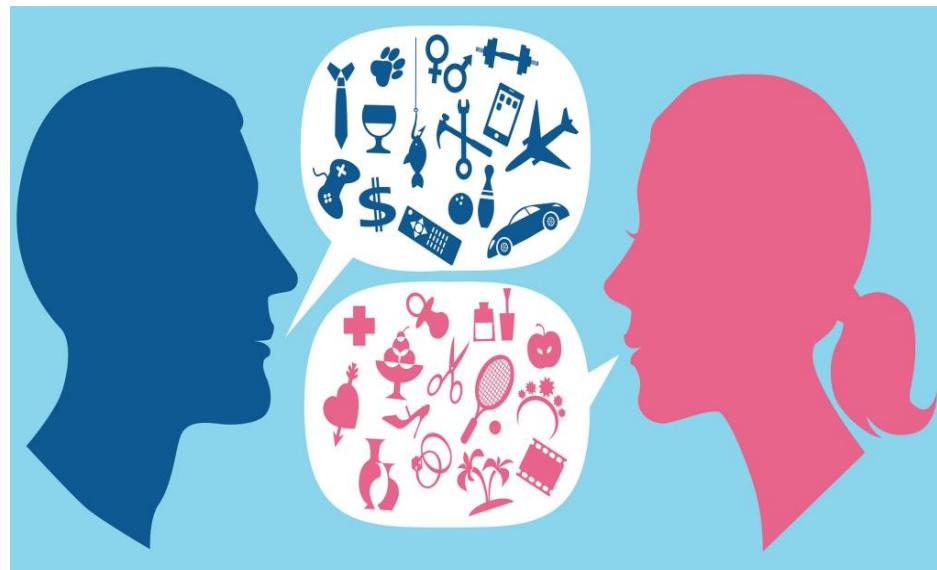
This type of noun is one of the main problems of linguistic sexism, since there is still a tendency to use male nouns to define the profession of some women, particularly for the more prestigious professions.

2.2.3 Titles and surnames

As for the titles with which we appeal to women and men, there are inconsistencies: we often find the article before women's surnames, but it is never the case with men's surnames.

CHAPTER III

Gender-neutral language in the European Parliament



In 2008, the European Parliament was one of the first international organisations to adopt multilingual guidelines on gender-neutral language.

What does gender-neutral language mean?

Gender-neutral language is a generic term covering the use of non-sexist language, inclusive language or gender-fair language.

The purpose of gender-neutral language is to avoid word choices which may be interpreted as biased, discriminatory or demeaning by implying that one sex or social gender is the norm. Using

gender-fair and inclusive language also helps reduce gender stereotyping, promotes social change and contributes to achieving gender equality.

To this end, it is important to establish guidelines to ensure that gender-neutral language is used as the rule rather than the exception in all parliamentary documents. These guidelines will reflect, in particular, the special nature of Parliament's work: its role as European legislator in a multilingual working environment.

3.1 The legislative role

The European Parliament, as co-legislator, also has a duty to ensure the linguistic quality of the legislative texts it adopts, in all official languages. The verification of the linguistic and legal quality of the texts is the responsibility of the lawyer-linguists of the Parliament, who guarantee, throughout the legislative procedure, the best possible quality of the legislative texts in all the languages of the Union.

Translation

The European Parliament's translation service makes multilingual written and electronic communication possible in all the official languages of the European Union. It plays a key role in ensuring the transparency of the Union's legislative and budgetary process and in bringing the Union closer to its citizens.

Interpretation

The interpretation service also aims to ensure the transparency of the legislative process. The main task of the European Parliament's interpreters is to reproduce orally, faithfully and in real time, the speeches of the Members of the European Parliament in all the official languages. Interpretation is provided at all multilingual meetings organised by the official bodies of the institution.

3.2 Multilingual environment



The European Union has always considered its great variety of cultures and languages as an advantage. Firmly anchored in the European treaties, multilingualism is a reflection of this cultural and linguistic diversity. It also makes the European institutions more accessible and more transparent to all EU citizens, which is essential for the proper functioning of the democratic system of the EU.

In the multilingual environment of the European Parliament, the principles of gender-neutrality in language and gender-inclusive language imply the adoption of different strategies in the various

official languages, depending on the grammatical characteristics of each of them.

Natural gender languages: (such as Danish, English, and Swedish), in which nouns designating people are usually gender-neutral and in which there are gender-specific personal pronouns. In general, these languages tend to minimize the use of gender-specific terms.

Grammatical gender languages: (such as German, romance languages and Slavic languages), where every noun has a grammatical gender and the gender of personal pronouns usually matches the reference noun. As it is almost impossible, from a lexical point of view, to create widely accepted gender-neutral forms from existing words in those languages, alternative approaches have been sought and recommended in administrative and political language.

Genderless languages: (such as Estonian, Finnish and Hungarian), where there is no grammatical gender and no pronominal gender. Those languages do not generally need a particular strategy to be gender-inclusive, save for the very specific cases that are discussed in the particular guidelines for those languages.

3.3 Specific guidelines for the Italian language

In Italy the debate on a non-sexist use of language is particularly topical at this time, also in relation to the election of women to particularly important and media-exposed positions. These guidelines, far from being exhaustive, offer some suggestions for writing texts that are as respectful as possible of gender identity, taking into account the particular historical moment that requires reflection on the subject.

3.3.1 Use of the term *uomo*

The term *uomo* in the Italian language does not necessarily have a sexist connotation and in its idiomatic meaning it can be used in writing texts. In fact, the term *uomo* or *uomini* is admitted when it is synonymous with *persona nel suo complesso di diritti e doveri* or *essere vivente, essere umano* or *genere umano*.

Idiomatic expressions such as are admitted: - *a passo d'uomo, a misura d'uomo*; - *il cane è il migliore amico dell'uomo*; - *il lavoro, nobilita l'uomo*; - *l'uomo è un animale sociale*; - *l'uomo di Neanderthal*.

3.3.2 Symmetric use of gender

Whenever possible, preferably in short texts, it is advisable to make the masculine and feminine form explicit with reference to several people. This strategy, which responds to a criterion of gender "visibility", is, however, less indicated in longer texts because it makes the sentence considerably heavier. For this reason, it is not very suitable for regulatory texts. For example:

Tutti i consiglieri e tutte le consigliere prendano posto in aula.

In longer and / or normative texts, for reasons of readability and rationalization of the period, it may be advisable to opt for other strategies, based instead on obscuration of this type.

3.3.3 Use of the impersonal and passive form

The use of impersonal forms can be useful to avoid resorting exclusively to male declension, for example, instead of writing: - *i candidati invieranno il curriculum* is possible to write – *si invierà il curriculum*. It should be noted, however, that the use of passive forms should be limited, as they can give rise to ambiguities.

3.3.4 Epicene nouns

The gender of epicene nouns (i.e., both masculine and feminine) can be clearly indicated by appropriate use of the article. For example:

il presidente/ la presidente – i referenti/ le referenti

il giudice /la giudice – il preside/ la preside

3.3.5 Titles, functions and professions

As far as functions are concerned, the use of the masculine with a "neutral" value declined to the singular is allowed when it refers to a function in the abstract, regardless of the gender of the person who occupies it, for example:

- *All'amministratore non possono essere conferite deleghe per la partecipazione a qualunque assemblea.*

2. When the gender of the natural person performing the function is known, the corresponding grammatical gender shall be used instead:

- *il deputato Mario Rossi / la deputata Maria Rossi;*

- *il relatore Mario Rossi / la relatrice Maria Rossi;*

3. In the case of epicene nouns (i.e., referring indiscriminately to a woman or a man), when referring to a woman, the article and

any adjective referring to her should be declined to feminine; for example:

- *la presidente Maria Rossi;*
- *l'alta rappresentante Maria Rossi.*

4. For the formation of feminine terms, the normal grammatical rules of word formation must be followed, i.e.

- words ending in -o become -a: *avvocata, sindaca, ministra;*
- words ending in -aio, -ario become -aia, -aria: *notaia, primaria;*
- words ending in -iere become -iera: *infermiera, consigliera;*
- words ending in -sore become -sora: *revisora, assessora;*
- words ending in -tore become -trice: *direttrice.*

A particular case consists of the terms that refer to the *capo* as the first element.

Capo compounds are always written in a single word and always remain unchanged regardless of gender and number. What changes is only the article:

- *il/la capounità, i/le capounità;*
- *il/la capogruppo, i/le capogruppo;*

3.3.6 Article before the surname, honorifics, past participle agreement

Among the practices to be avoided, since they are dissymmetrical and therefore reveal a different linguistic treatment of women and men, the determining article *la* is the one that precedes the surname to designate a woman, while it is absent to designate a man: *la Merkel* (o: *la signora Merkel*) e *Juncker*. To ensure symmetry and therefore parallel information, the correct wording would be: – *Merkel e Juncker*; – *la signora Merkel e il signor Juncker*; – *Angela Merkel e Jean-Claude Juncker*.

Among the honorifics, it is not recommended, at least since the 1980s, to use *signorina* to refer to a single woman, due to the particularity (which is not exclusive to Italian, but typical of all European languages) of having two female forms, distributed in relation to the different marital status, corresponding to a single male form. Dissonances in the agreement of the past participle with the man should also be avoided when the names are also (or predominantly) feminine. One strategy that should be observed for this purpose is to make sure that the participle corresponds to the last noun in the list. Therefore, instead: – *Ragazzi e ragazze*

furono visti entrare nel locale: – Ragazze e ragazzi furono visti entrare nel locale.

4. CONCLUSION

The research carried out shows different aspects of the current situation of the Italian language in terms of gender. First of all, there is a remarkable use of inclusive male language, both for unidentified referents and for female referents whose personal data are known. This linguistic use is achieved through the diffusion of nouns that act on the masculine form instead of the corresponding feminine form. The nouns *contadina*, *segretaria* and *maestra* have nothing different from the grammatical point of view than the nouns often "under accusation" such as *ministra*, *sindaca*, *medica*, etc. Defining them as errors is linguistically wrong and unjustified. Such forms are, rather, not yet widespread in usage: this is why they could be cacophonous. However, the diffusion of new words always and necessarily goes through this step of "sounding bad", since it has to clash with a certain linguistic conservatism, with what the community considers "normal" and established. This thesis does not want to be a set of rules applied uncritically: the aim is to show the linguistically possible uses of the Italian language, less obscure when it comes to outlining and naming women.

SECCIÓN ESPAÑOLA

PREMISA

El objetivo de la presente tesis es tratar la cuestión de la discriminación lingüística y, en particular, poner de relieve la sensacional discriminación, ya existente en el idioma italiano, contra las mujeres. Decidí abordar este tema después de la visión de la 62^a edición del David di Donatello en antena en Rai1 que se abrió con un monólogo sobre la violencia contra las mujeres titulado "Sono solo Parole", escrito por el enigmático y periodista Stefano Bartezzaghi y protagonizado por la actriz Paola Cortellesi.

INTRODUCCIÓN

El término sexismo se originó en el decenio de 1970 en los Estados Unidos y describe las actitudes discriminatorias y prejuiciosas hacia la mujer en una sociedad androcéntrica.

Hoy, después de más de cuarenta años, a pesar de que desde los años sesenta y setenta los movimientos feministas han puesto de relieve y se han opuesto a tales actitudes, el comportamiento sexista sigue existiendo en muchos ámbitos de la vida social: basta con pensar en la desigualdad de ingresos de las mujeres en comparación con sus colegas masculinos en muchos ámbitos de trabajo o en el mundo de la publicidad y, más en general, en los medios de comunicación de masas, todavía imbuidos de imágenes de mujeres reducidas a simples partes del cuerpo destinadas a satisfacer un placer visual/sexual.

El sexismo, ahora como entonces, ni siquiera escatima el uso del lenguaje: con esta tesis se pretende aclarar en el primer capítulo el concepto de sexismo lingüístico, para reflexionar sobre cómo el lenguaje influye en el pensamiento y en la sociedad y, en consecuencia, en el concepto de género en el lenguaje, cuya escasa representación lingüística de las mujeres ha dado lugar al nacimiento de la lingüística feminista.

En el segundo capítulo, se pretende analizar la multiplicidad de formas sexistas en la lengua italiana y, por último, pero no por ello menos importante, en el tercer capítulo, se pretende centrar en el compromiso constante del Parlamento Europeo de utilizar un lenguaje no sexista en sus comunicaciones escritas y orales y en la elaboración de soluciones editoriales para un uso no sexista del idioma italiano.

CAPÍTULO I

Sexismo lingüístico

Como explica³³ Cecilia Robustelli, la expresión "sexismo lingüístico" significa cualquier tipo de lenguaje que excluya uno u otro género. Nacido en los años 60 y 70 en los Estados Unidos, el sexismo lingüístico tenía como objetivo estudiar la diferencia sexual en el lenguaje tras la observación de la falta de formas lingüísticas que permitieran a las mujeres estar representadas de acuerdo con su sociedad. El objetivo de la primera parte del capítulo siguiente es aclarar el vínculo entre el lenguaje, el pensamiento y la sociedad, de modo que la cuestión del sexismo lingüístico pueda abordarse con la conciencia de que el análisis lingüístico tiene una serie de implicaciones sociales que no pueden pasarse por alto. Para comprender plenamente los efectos que el lenguaje tiene en la dimensión social, se analizará en

³³https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Robustelli.htm
ml

primer lugar la hipótesis de ³⁴Sapir-Whorf y en segundo lugar algunas consideraciones de Ferdinand de Saussure. A través del análisis de la hipótesis del relativismo lingüístico de Sapir-Whorf, se subrayará la importancia que tiene el lenguaje para influir y formar nuestro pensamiento. Por lo tanto, desde el punto de vista del género, la escasa o discriminatoria representación lingüística de la mujer puede tener efectos en la formación de opiniones y estereotipos sobre ella. Del mismo modo, las reflexiones de De Saussure sobre la dicotomía entre el lenguaje y las palabras nos llevan a consideraciones igualmente interesantes.

Una vez que se hayan analizado estas cuestiones, será más fácil comprender las razones que llevaron al desarrollo de una línea lingüística llamada "feminista" como respuesta al sexismo lingüístico.

1.1 La influencia del lenguaje en el pensamiento y la sociedad

El lenguaje, el pensamiento y la cultura están intrínsecamente ligados. En cada acto lingüístico, escrito o hablado, el lenguaje se utiliza para expresar el pensamiento, la visión del mundo e

³⁴ <https://nuevarevolucion.es/el-relativismo-linguistico/#:~:text=B%C3%A1sicamente%2C%20el%20relativismo%20ling%C3%BCstico%20defiende%20la%20relaci%C3%B3n%20entre,puede%2C%20adem%C3%A1s%2C%20abordarse%20desde%20diferentes%20puntos%20de%20vista>.

incluso la cultura. Por esta razón, como la feminista Luce Irigaray argumenta en un conocido libro suyo, podemos decir que ³⁵"Parler n'est jamais neutre". En algunas áreas, especialmente la científica, a menudo tratamos de usar un lenguaje "neutral" o impersonal. Esta voluntad de utilizar un lenguaje neutral también está vinculada a la cuestión del lenguaje de género. En italiano, pero también en otros idiomas, cuando se quiere expresar un concepto de género neutro, es decir, un concepto que puede referirse indistintamente a mujeres o a hombres, se tiende a utilizar la flexión masculina de manera inclusiva. La escasa representación lingüística de las mujeres es uno de los puntos clave que dio lugar al nacimiento de la lingüística feminista y a la toma de conciencia de la existencia del sexismo lingüístico. Estas cuestiones se tratarán en detalle al final del capítulo, en el momento en que es apropiado dirigir nuestra atención a todas aquellas implicaciones sociales y psicológicas que el lenguaje tiene en la construcción de nuestra identidad. El lenguaje de género es analizado principalmente por la sociolingüística, una disciplina que forma parte de la lingüística y que se ocupa de la relación entre el lenguaje y la sociedad. El lenguaje, además de ser una de las habilidades innatas de los seres humanos, es también lo que se concreta en la

³⁵ "Parler n'est jamais neutre" Luce Irigary 1991

sociedad y en las interacciones entre los individuos. Este tema puede vincularse a una de las hipótesis más conocidas en el campo lingüístico, la de Sapir-Whorf, porque parte del supuesto de que la relación entre el lenguaje y la cultura influye en la percepción de la realidad. Hay dos versiones de esta hipótesis: el determinismo lingüístico, o *strong hypothesis*, y el relativismo lingüístico, o *weak hypothesis*. El determinismo lingüístico sostiene que el lenguaje determina absolutamente la forma en que pensamos, poniendo límites a la forma en que vemos y percibimos el mundo. Supongamos que una lengua A posee un solo término para identificar los colores que en una lengua B se identifican con tres términos diferentes: según esta versión de la hipótesis, los hablantes de la lengua B serían capaces de percibir tres colores diferentes porque su lengua posee tres palabras diferentes para identificarlos; los hablantes de la lengua A no serían capaces de discernir los tres colores, ni de percibirlos, porque su lengua posee un solo término para identificarlos. El relativismo lingüístico, en cambio, afirma que el lenguaje influye en la forma de pensar, pero no la determina de manera definitiva: la conexión entre el lenguaje y el pensamiento no es, por lo tanto, absoluta, pero el lenguaje contribuye a crear una cierta visión del mundo. Piense, por ejemplo, en el uso de términos

relacionados con un determinado campo semántico, como el médico, el botánico o el jurídico. Una persona que conozca a fondo el lenguaje sectorial de la botánica podrá distinguir los diferentes tipos de flores entre sí y las partes de las que están compuestas.

Una persona que no posea tales conocimientos y tal riqueza léxica y conceptual los llamará simplemente "flores". El relativismo lingüístico sostiene, por lo tanto, que no existe una única forma de ver y describir la realidad: el lenguaje influye en el pensamiento y cada individuo forma su propia visión de las cosas y del mundo a partir de su propio lenguaje. Está claro que estas reflexiones encajan perfectamente en el marco del lenguaje de género. Si el lenguaje se usa de manera sexista, ¿qué tipo de influencia tendrá en el pensamiento de la sociedad que lo usa? Analizar el lenguaje de los géneros también significa plantearse esta pregunta, es decir, tratar de comprender cómo se utiliza el lenguaje para representar a hombres y mujeres y qué tipo de consecuencias tiene una mala representación lingüística de uno u otro sexo en la construcción de los pensamientos, creencias y opiniones de cada uno de nosotros.

En el próximo párrafo se analizará el concepto de "género" para destacar la importancia de la dimensión lingüística en la creación

de la identidad de género y la consolidación de la lingüística feminista.

1.2 La pluralidad de significados del término género

La cuestión del género es compleja e impregna todos los aspectos de la vida. Según ³⁶Aikhenvald hay tres dimensiones a que debemos tener en cuenta: el género lingüístico, el género natural y, por último, el género social. Antes de analizar el género en su tripartición, es apropiado entender el uso del término desde una perspectiva diacrónica. El diccionario de Oxford, en el apartado de género, contiene la siguiente definición:

«The word gender has been used since the 14th century as a grammatical term, referring to classes of noun designated as masculine, feminine, or neuter in some languages. The sense denoting biological sex has also been used since the 14th century, but this did not become common until the mid 20th century [...]»

³⁶ AIKHENVALD ALEXANDRA Y. (2016), *How gender shapes the world*. Oxford University Press,Oxford.

Como se desprende de la definición anterior, el significado original del término género se vincula a cuestiones lingüísticas y sólo siglos más tarde a la hora de esbozar las cuestiones biológicas y sociales. El género lingüístico identifica y categoriza los sustantivos en femenino, masculino e inanimado (o neutro) y cada idioma tiene su propia clasificación: el italiano, por ejemplo, los divide en femenino y masculino, mientras que el alemán lo hace en femenino, masculino y neutro. El género asignado a los referentes humanos refleja el hecho de que sean hombres o mujeres. Pasemos ahora al género natural, en otras palabras, al segundo aspecto del género identificado por Aikhenvald. Muestra todo lo que podemos identificar con la palabra "sexo", hoy sustituida por "género" probablemente porque "sexo" tiene una interpretación semántica relacionada con algo grosero y vulgar. Por último, el género social incluye todas aquellas normas e implicaciones sociales que se derivan del hecho de ser hombre o mujer, las convenciones y los estereotipos. El género natural y social es la base para la creación de creencias y convicciones comunes en todas las culturas, pero la forma en que cada individuo se expresa es principalmente a través de su propio idioma. Por lo tanto, en conclusión, a partir del análisis anterior, observamos cómo, partiendo de reflexiones

puramente lingüísticas sobre el género gramatical o las elecciones semánticas y léxicas, llegamos a comprender cómo los individuos construyen su propia identidad de género y la de los demás, pero también cómo perciben el mundo, crean roles y estereotipos sociales. Es precisamente a partir de estas premisas que se desarrolla la lingüística feminista, que tiene como objetivo el análisis de la discriminación lingüística de género.

1.3 El nacimiento de la lingüística feminista

La lingüística de género analiza la figura de la mujer según dos perspectivas principales: la primera se refiere al análisis de las diferencias lingüísticas en la forma de hablar de las mujeres y los hombres; la segunda trata de la forma en que se utiliza el lenguaje para referirse a las mujeres y los hombres. Se tratará aquí la segunda perspectiva, en particular se analizará la presencia de formas de sexismo lingüístico en el idioma italiano; sin embargo, conviene describir brevemente el contexto histórico-cultural que dio origen a la lingüística feminista y a las primeras reflexiones sobre la discriminación lingüística por motivos de género.

La lingüística feminista nació en los Estados Unidos en los años 60 y 70, en conjunción con el movimiento feminista y en

particular con lo que se define en la literatura como *second wave feminism*. Las teorías desarrolladas durante este momento son básicamente tres: feminismo liberal, feminismo cultural y feminismo radical. El feminismo liberal es una de las formas más extendidas y apoyadas.

El objetivo de esta corriente de pensamiento es lograr la igualdad entre mujeres y hombres en todos los aspectos sociales. Para lograr este objetivo, tiende a minimizar las diferencias entre los dos性os y a igualarlas. El principal objetivo ha sido eliminar algunas formas sexistas del idioma inglés, como el uso del macho genérico o la presencia de asimetrías semánticas. El feminismo cultural, en cambio, parte de un supuesto diferente al del feminismo liberal: la forma en que las mujeres piensan y hablan se considera única y distintiva y debe ser valorada como tal. En este sentido, las diferencias no se nivelan sino que se refuerzan. Se divide en el feminismo cultural liberal y el feminismo cultural radical. El análisis realizado hasta ahora muestra que el propio feminismo se ha caracterizado constantemente por las reflexiones lingüísticas que llevaron al nacimiento de la lingüística feminista en los Estados Unidos. Tras un breve análisis de la relación entre el feminismo y la lingüística feminista, conviene abordar con detalle la cuestión

del sexismo lingüístico. El sexismo lingüístico significa cualquier tipo de lenguaje que excluye uno u otro género. Nacido en los años 60 y 70 en los Estados Unidos, el sexismo lingüístico tenía por objeto estudiar la diferencia sexual en el lenguaje tras la observación de la falta de formas lingüísticas que permitieran a las mujeres estar representadas de conformidad con su sociedad. De hecho, la nueva conciencia promovida por el movimiento feminista en la década de 1970 llevó, en la década de 1970, en el mundo occidental, a propuestas reales de planificación lingüística; según ³⁷Pauwels.

Por consiguiente, todas las intervenciones destinadas a un uso no sexista del lenguaje son una forma de planificación lingüística. Esas "reformas lingüísticas" tenían por objeto lograr un cambio social en lo que respecta a la igualdad entre los géneros. De hecho, quienes están a punto de proponer reformas lingüísticas sin tener realmente un conocimiento adecuado del idioma corren el riesgo de proponer cambios a nivel puramente léxico, ya que se consideran más permeables al cambio. Por lo tanto, en conclusión, se puede observar que las diferencias sociales de género también se reflejan en el uso sexista del lenguaje. El lingüista tiene la tarea de analizarlas y proponer soluciones

³⁷PAUWELS ANNE (2003), “Linguistic Sexism and Feminist Linguistic Activism”

coherentes con las características gramaticales del idioma en cuestión; es importante destacar, sin embargo, cómo el cambio social se refleja en el idioma y no viceversa.

A partir de estas consideraciones, analizadas aquí brevemente, también en Europa y en Italia llegaremos al debate sobre el uso sexista del lenguaje.

CAPÍTULO II

Sexismo en el idioma italiano

Las reflexiones sobre el sexismio lingüístico en la lengua inglesa (americana y británica) se extendieron rápidamente en muchos países europeos, en primer lugar en Noruega, Alemania, Francia y España. Italia representa un caso peculiar, ya que las reflexiones sobre el sexismio lingüístico partieron de premisas diferentes a las de otras naciones. La necesidad de un cambio lingüístico que pudiera expresar la igualdad y la equidad en términos de género no fue propuesta por la sociedad, las masas, sino por el propio Estado. De hecho, fue el propio Estado italiano el que financió el trabajo pionero de Alma Sabatini sobre el sexismio en la lengua italiana *Raccomandazioni per un uso non nessista della lingua italiana* y *Il sessismo linguistico nella lingua italiana*. Estos escritos fueron muy importantes porque comenzaron a enfatizar que los estudios lingüísticos sobre el sexismio también eran necesarios en Italia.

Su trabajo fue muy criticado pero, a pesar de esto, las normas de Alma Sabatini siguen siendo hoy en día el intento más sistemático de abordar las cuestiones de lenguaje de género en todas las áreas: educación, administración, prensa, etc.

En conclusión, por lo tanto, se ha visto que el movimiento feminista ha sido, al menos en América y Gran Bretaña, un precursor de las reflexiones en el campo del género, también desde el punto de vista lingüístico. Estas reflexiones llevaron al nacimiento de la lingüística feminista y a la conciencia de la presencia de formas de sexismo lingüístico.

2.1 El género en el idioma italiano

El género lingüístico es una categoría gramatical que se divide en tres subcategorías: femenino, masculino y neutro. El italiano es una lengua romance que, al igual que las demás lenguas pertenecientes a esta estirpe lingüística, ha perdido el género neutro típico del latín.

En italiano no existe un criterio único para la asignación de género, el criterio semántico tiende a utilizarse para los referentes humanos y para algunos animales, mientras que para los referentes inanimados y para la mayoría de los animales el género es semánticamente arbitrario y puede tener una motivación morfológica/fonológica.

Después de esbozar algunas características del idioma italiano, es apropiado centrarse brevemente en los métodos de asignación de género. Según Corbett, los criterios pueden ser semánticos o

formales, estos últimos a su vez se dividen en morfológicos y fonológicos. En el caso del italiano, los criterios son principalmente semánticos y fonológicos.

En cuanto a la asignación de género sobre una base semántica, hay dos criterios distintos: el que se basa en el género del referente, según el cual el género gramatical coincide con el género del referente, y el que se basa en la relación de hiperonimia.³⁸ El hiperónimo es una palabra cuyo significado está incluido en el de otras.

Considere el siguiente ejemplo:



39

³⁸<https://dle.rae.es/hiper%C3%B3nimo>

³⁹ nformaticaprimariaeama2018.blogspot.com/2018/10/hiperonimos-e-hiponimos.html

En el ejemplo propuesto se observa que los sustantivos pertenecientes al nivel básico no necesariamente toman el género de su hiperonimia: en la hiperonimia “il fiore” es masculino, pero entre los términos pertenecientes al nivel básico se encuentran “la rosa” y “la viola”, ambas de género femenino.

Tras analizar las reglas de asignación sobre una base semántica, conviene definir cuándo se explotan, en italiano, las de base fonológica. Las reglas fonológicas se aplican cuando no se pueden aplicar las reglas semánticas.

La regla más común para el italiano es que los nombres que terminan en -a son femeninos mientras que los que terminan en o- son masculinos. Esta regla se aplica especialmente a los referentes inanimados. Sin embargo, hay que recordar que si hay un sustantivo que termina en -a que se refiere a un referente humano [+masculino], prevalece la asignación de género sobre una base semántica, por lo que será masculino: *il Dalai Lama*.

Después de haber visto los mecanismos de asignación de género, se puede pasar al análisis de aquellas formas que son "sexistas" o ambiguas a nivel lingüístico y que sólo se reflejan parcialmente en lo que se ha dicho hasta ahora.

2.2 Formas "sexistas" en el idioma italiano

Lo que se ha dicho hasta ahora es preparatorio para la plena comprensión de los fenómenos de sexismo lingüístico que se describirán aquí. En particular, se analizarán tres macroáreas consideradas críticas en el análisis del lenguaje sexista: el masculino inclusivo, el uso de sustantivos agentes y los títulos y apellidos.

2.2.1 El masculino inclusivo

Uno de los fenómenos que se encuentran en el idioma italiano es el llamado uso del "masculino inclusivo". Este término se refiere a la creencia generalizada de que lo masculino puede utilizarse para referirse, de manera genérica, a referentes masculinos o femeninos.

Ejemplos de masculino inclusivo:

- a. I professori si stanno battendo per un aumento di stipendio.*
- b. Il presidente della commissione deve essere un professore.*
- c. Domani sciopereranno i professori, non i bidelli.*

2.2.2 Sustantivos agentes

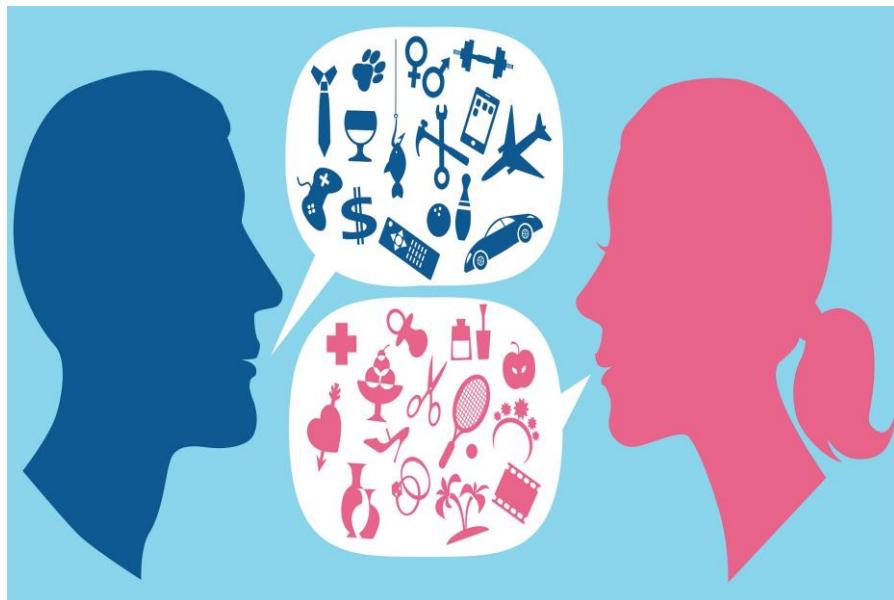
Este tipo de sustantivos es uno de los principales problemas del sexismo lingüístico, ya que todavía existe la tendencia a utilizar sustantivos masculinos para definir la profesión de algunas mujeres, en particular para las profesiones más prestigiosas.

2.2.3 Títulos y apellidos

En cuanto a los títulos con los que apelamos a las mujeres y a los hombres, hay inconsistencias: a menudo encontramos el artículo delante de los apellidos de las mujeres, mientras que nunca encontramos el artículo masculino delante de los apellidos de los hombres.

CAPÍTULO III

Lenguaje neutral en cuanto al género en el Parlamento europeo



En 2008, el Parlamento Europeo fue una de las primeras organizaciones internacionales en adoptar directrices multilingües sobre la neutralidad de género en el lenguaje.

¿Qué es la neutralidad de género en el lenguaje?

Por lenguaje "neutro en cuanto al género" se entiende, en términos generales, el uso de un lenguaje no sexista, inclusivo y neutro en cuanto al género. El propósito del lenguaje neutral en cuanto al género es evitar formulaciones que puedan

interpretarse como sesgadas, discriminatorias o degradantes porque se basan en la suposición implícita de que los hombres y las mujeres están destinados a diferentes roles sociales. El uso de un lenguaje justo e inclusivo en términos de género también ayuda a combatir los estereotipos de género, promueve el cambio social y contribuye al logro de la igualdad entre mujeres y hombres.

Con este fin, es importante establecer directrices para asegurar que el lenguaje neutral en cuanto al género se utilice como norma y no como excepción en todos los documentos parlamentarios. Estas directrices reflejarán, en particular, la naturaleza especial de la labor del Parlamento: su papel de legislador europeo en un entorno de trabajo multilingüe.

3.1 El papel legislador

El Parlamento Europeo, en su calidad de colegislador, tiene también el deber de velar por la calidad lingüística de los textos legislativos que adopta, en todos los idiomas oficiales. La verificación de la calidad lingüística y jurídica de los textos es responsabilidad de los juristas-lingüistas del Parlamento, que garantizan, a lo largo del procedimiento legislativo, la mejor

calidad posible de los textos legislativos en todas las lenguas de la Unión.

Traducción

El servicio de traducción del Parlamento Europeo hace posible la comunicación multilingüe escrita y electrónica en todos los idiomas oficiales de la Unión Europea. Tiene un papel clave para garantizar la transparencia del proceso legislativo y presupuestario de la Unión y para acercar la Unión a sus ciudadanos.

Interpretación

El servicio de interpretación también tiene por objeto garantizar la transparencia del proceso legislativo. La principal tarea de los intérpretes del Parlamento Europeo es reproducir oralmente, fielmente y en tiempo real, los discursos de los miembros del Parlamento Europeo en todos los idiomas oficiales. Se proporciona interpretación en todas las reuniones multilingües organizadas por los órganos oficiales de la institución.

3.2 Entorno multilingüe



La Unión Europea siempre ha considerado su gran variedad de culturas e idiomas como una ventaja. Firmemente anclado en los tratados europeos, el multilingüismo es un reflejo de esta diversidad cultural y lingüística. También hace que las instituciones europeas sean más accesibles y más transparentes para todos los ciudadanos de la UE, lo que es fundamental para el buen funcionamiento del sistema democrático de la UE.

En el entorno multilingüe del Parlamento Europeo y los principios de la neutralidad en cuanto al género en el lenguaje y conllevan la adopción de distintas estrategias en las diversas

lenguas oficiales, en función de las características gramaticales de cada una de ellas.

- **Lenguas con género natural** (como el danés, el inglés y el sueco), en las que los sustantivos que designan a personas suelen ser neutrales en cuanto al género y en las que existe pronombres personales específicos para cada género. En general, en estas lenguas se tiende

a reducir al mínimo el uso de términos específicos en cuanto al género.

- **Lenguas con marca de género** (como el alemán, las lenguas románicas y las lenguas eslavas), en las que cada sustantivo tiene género gramatical y el género de los pronombres personales coincide normalmente con el del sustantivo al que se refieren.

Dado que, desde un punto de vista léxico, es casi imposible crear, a partir de las palabras existentes en esas lenguas, formas neutrales en cuanto al género que gocen de una aceptación general, se han buscado enfoques alternativos que se recomiendan en el lenguaje administrativo y político.

- **Lenguas sin marca de género** (como el estonio, el finés y el húngaro), en las que no existe género gramatical ni género pronominal. Por lo general, estas lenguas no necesitan ninguna estrategia específica para ser inclusivas en cuanto al género,

excepto en casos muy específicos que se tratan en las orientaciones específicas correspondientes.

3.3 Pautas específicas para el idioma italiano

En Italia el debate sobre un uso no sexista del lenguaje es particularmente actual en este momento, también en relación con la elección de mujeres para puestos especialmente importantes y mediáticamente expuestos. Estas directrices, lejos de ser exhaustivas, ofrecen algunas sugerencias para la redacción de textos lo más respetuosos posible con la identidad de género, teniendo en cuenta el momento histórico particular que requiere una reflexión al respecto.

3.3.1 Uso del término *uomo*

El término *uomo* en el idioma italiano no tiene necesariamente una connotación sexista y en su significado idiomático puede ser utilizado en la redacción de textos. De hecho, el término *uomo* o *uomini* se admite cuando es sinónimo de *persona nel suo complesso di diritti e doveri o essere vivente, essere umano o de genere umano*.

Se admiten expresiones idiomáticas como: – *a passo d'uomo, a misura d'uomo; – il cane è il migliore amico dell'uomo; – il*

lavoro, nobilita l'uomo; – l'uomo è un animale sociale; – l'uomo di Neanderthal.

3.3.2 Uso simétrico del género

Siempre que sea posible, preferiblemente en textos cortos, es aconsejable hacer explícita la forma masculina y femenina con referencia a varias personas. Esta estrategia, que responde a un criterio de "visibilidad" de género, es, sin embargo, menos indicada en los textos más largos porque hace que la frase sea considerablemente más pesada. Por esta razón, no es muy adecuada para los textos reglamentarios. Por ejemplo: - *Tutti i consiglieri e tutte le consigliere prendano posto in aula.* En los textos más largos y/o normativos, por razones de legibilidad y racionalización del período, puede ser conveniente optar por otras estrategias, basadas en cambio en el oscurecimiento de este tipo.

3.3.3 Uso de la forma impersonal y pasiva

El uso de formas impersonales puede ser útil para evitar recurrir exclusivamente a la declinación masculina, por ejemplo en lugar de escribir: – *i candidati invieranno il curriculum è possibile scrivere – si invierà il curriculum.* Sin embargo, cabe señalar que

el uso de las formas pasivas debe limitarse, ya que pueden dar lugar a ambigüedades.

3.3.4 Sustantivos epicenos

El género de los sustantivos epicenos (es decir, tanto masculino como femenino) puede indicarse claramente mediante el uso apropiado del artículo. Por ejemplo:

- *il presidente/ la presidente – i referenti/ le referenti*
- *il giudice /la giudice – il preside/ la preside*

3.3.5 Títulos, funciones y profesiones

1. En lo que respecta a las funciones, se permite el uso del masculino con un valor "neutro" declinado al singular cuando se refiere a una función en abstracto, independientemente del género de la persona que la ocupa; por ejemplo:

All'amministratore non possono essere conferite deleghe per la partecipazione a qualunque assemblea.

2. Cuando se conozca el género de la persona física que ejerce la función, se utilizará en su lugar el género gramatical correspondiente:

- *il deputato Mario Rossi / la deputata Maria Rossi;*
- *il relatore Mario Rossi / la relatrice Maria Rossi;*

3. En el caso de los sustantivos epígenos (es decir, que se refieren indiscriminadamente a una mujer o a un hombre), al referirse a una mujer, el artículo y cualquier adjetivo que se refiera a ella debe declinarse a femenino; por ejemplo:

- *la presidente Maria Rossi;*
- *l'alta rappresentante Maria Rossi.*

4. Para la formación de términos femeninos se deben seguir las reglas gramaticales normales de formación de palabras, es decir.

- las palabras que terminan en -o se convierten en -a: *avvocata, sindaca, ministra;*
- las palabras que terminan en -aio, -ario se convierten en -aia, -aria: *notaia, primaria;*
- las palabras que terminan en -iere se convierten en -iera: *infermiera, consigliera;*
- las palabras que terminan en -sore se convierten en -sora: *revisora, assessora;*
- las palabras que terminan en -tore se convierten en -trice: *direttrice.*

Un caso particular consiste en los términos que se refieren a las personas con *capo* como primer elemento.

Los compuestos de *capo* siempre se escriben en una sola palabra y siempre permanecen inalterados independientemente del género y el número. Lo que cambia es sólo el artículo:

il/la capounità, i/le capounità;

il/la capogruppo, i/le capogruppo;

3.3.6 Artículo antes del apellido, títulos de cortesía y acuerdo de pasado participio

Entre las prácticas que deben evitarse, ya que son disimétricas y, por lo tanto, revelan un tratamiento lingüístico diferente de las mujeres y los hombres, cabe mencionar el artículo determinante *la* que precede al apellido para designar a una mujer, mientras que está ausente para designar a un hombre: *la Merkel* (*o: la signora Merkel*) *e Juncker*. Para asegurar la simetría y, por tanto, la información paralela, la redacción correcta sería: *– Merkel e Juncker; – la signora Merkel e il signor Juncker; – Angela Merkel e Jean-Claude Juncker.*

Entre los títulos de cortesía, no se recomienda, al menos desde el decenio de 1980, utilizar el título *signorina* para referirse a una mujer soltera, debido a la particularidad (que no es exclusiva del italiano, sino que es típica de todos los idiomas europeos) de tener dos formas femeninas, distribuidas en relación con el

diferente estado civil, en correspondencia con una sola forma masculina. También deben evitarse las disonancias en el acuerdo del participio pasado con el hombre cuando los nombres son también (o predominantemente) femeninos. Una estrategia que debe observarse con este fin es asegurarse de que el participio se corresponde con el último sustantivo de la lista. Por lo tanto, en su lugar: – *Ragazzi e ragazze furono visti entrare nel locale:* – *Ragazze e ragazzi furono visti entrare nel locale.*

4. CONCLUSIÓN

La investigación realizada muestra diferentes aspectos de la situación actual de la lengua italiana en términos de género. En primer lugar, surge un notable uso del lenguaje masculino inclusivo, tanto para los referentes no identificados como para los referentes femeninos cuyos datos personales son conocidos.

Este uso lingüístico se logra mediante la difusión de sustantivos que actúan sobre la forma masculina en lugar de la correspondiente forma femenina. Los sustantivos *contadina*, *segretaria*, *maestra* etc. no tienen nada diferente desde el punto de vista gramatical que los sustantivos a menudo "bajo acusación" como *ministra*, *sindaca*, *medica*, etc. Definirlos como errores es lingüísticamente erróneo e injustificado. Tales formas son, más bien, todavía no muy extendidas en el uso: esta es la razón por la que podrían ser cacofónicas. Sin embargo, la difusión de nuevas palabras pasa siempre y obligatoriamente por este paso de "suena mal", ya que tiene que chocar con un cierto conservadurismo lingüístico, con lo que la comunidad considera "normal" y establecido. Esta tesis no quiere ser un conjunto de reglas que se apliquen de forma acrítica: el objetivo es mostrar

los usos lingüísticamente posibles de la lengua italiana, menos oscuros a la hora de delinear y nombrar a la mujer.

BIBLIOGRAFIA

AIKHENVALD ALEXANDRA Y. (2016), How gender shapes the world. Oxford University Press, Oxford.

MARIA GROSSMANN, FRANZ RAINER-la Formazione Delle Parole in Italiano-De Gruyter (2004)

MARIA GROSSMANN, FRANZ RAINER- La Formazione Delle Parole in Italiano-De Gruyter (2004)

DE SAUSSURE FERDINAND (1970), Corso di linguistica generale. Editori Laterza, Bari.

FORNARA ORSOLA (2009), “Il linguaggio non sessista in Italia. Posizioni istituzionali e pratiche d’uso”.

IRIGARAY LUCE (1991), Parlare non è mai neutro. Editori Riuniti, Roma.

FUSCO FABIANA (2008), “Dire l’esperienza femminile: riflessioni su linguaggi e genere”, in SERAFIN SILVANA; BROLLO MARINA (a cura di), Dialogare con le istituzioni. Il lessico delle pari opportunità, pp. 179-192. Editrice Universitaria Udinese srl, Udine.

FUSCO FABIANA (2009), “Stereotipo e genere: il punto di vista della lessicografia”, in Linguistica XLIX. Demetrio Skubic Octogenario II, pp. 205-225. Ljubljana.

LAKOFF ROBIN (1973), “Language and Woman’s place”, in Language in Society, Vol. 2, No. 1, pp. 45-80. Cambridge University Press, UK.

PAUWELS ANNE (2003), “Linguistic Sexism and Feminist Linguistic Activism”, in HOLMES J. And MEYERHOFF M., The Handbook of Language and Gender. Blackwell Publishing Ltd, Oxford.

ROBUSTELLI CECILIA (2012a), “L’uso del genere femminile nell’italiano contemporaneo: teoria, prassi e proposte”, in “Politicamente o linguisticamente corretto?” Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni, Atti della X Giornata della Rete per l’Eccellenza dell’italiano istituzionale (REI), Roma, 29 novembre 2010, Commissione europea – Rappresentanza in Italia, Roma.

ROBUSTELLI CECILIA (2012c), “Pari trattamento linguistico di uomo e donna, coerenza terminologica e linguaggio giuridico”

SABATINI ALMA (1987), “Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana”.

SABATINI ALMA (1993), Il sessismo nella lingua italiana. Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Libreria dello Stato, Roma.

THORNTON ANNA M. (2003), “L’assegnazione del genere in italiano”, in Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica, vol.1.

THORNTON ANNA M. (2005), Morfologia. Carocci Editore, Roma.

THORNTON ANNA M. (2006), “L’assegnazione del genere”, in LURAGHI SILVIA; OLITA ANNA (a cura di), Linguaggio e genere, pp. 54-71. Carocci, Roma.

THORNTON ANNA M. (2009), “Designare le donne”, in GIUSTI GIULIANA; SUSANNA REGAZZONI (a cura di), Mi fai male... Atti del convegno. Venezia, Auditorium Santa Margherita, 18-19-20 novembre 2009, pp. 115-134. Libreria Editrice Cafoscarina srl, Venezia.

CARDINALETTI ANNA; GIUSTI GIULIANA (1991), “Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini”, in Rassegna Italiana di Linguistica Applicata, vol. XXIII, pp. 169-189. Bulzoni Editore, Roma.

THORNTON ANNA M. (2014), “Mozione” in GROSSMANN MARIA; RAINER FRANZ (a cura di), La formazione delle parole in italiano, pp. 218-226. Niemeyer, Tubinga.

SITOGRAFIA

[https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femmi](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Robustelli.html)

nile/Robustelli.html

[https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femmi](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Robustelli.html)

nile/Robustelli.html

[https://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_\(Enciclope](https://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_(Encyclope)

dia-dell'Italiano

<https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-ciro-lepschy/>

<https://pianoeffe.wordpress.com/vocabolario-dire-la-differenza/>

<https://www.lexico.com/definition/gender>

<https://buntekoh.it/societa/grammatica-questione-di-genere/>

<http://www.annathornton.net/>

<https://www.unive.it/media/allegato/sostenibilita->

<https://nuevarevolucion.es/el-relativismo->

[linguistico/#:~:text=B%C3%A1sicamente%2C%20el%20relativi](#)

[smo%20ling%C3%BC%C3%ADstico%20defiende%20la%20rel](#)

[aci%C3%B3n%20entre,puede%2C%20adem%C3%A1s%2C%2](#)

[0abordarse%20desde%20diferentes%20puntos%20de%20vista.](#)

[pdf/Pagine_campus_sostenibili/Linee_guida_linguaggio_genere.](#)

[pdf](#)

<https://www.comune.modena.it/eventi/eventi-2017/il-sessismo->

[nella-lingua-italiana-trento-2019anni-dopo-alma-sabatini](#)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/tag/iperonimo/>

<https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/multilingualism>

https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL_Guidelines_IT-original.pdf

<https://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CONSL-EG:1958R0001:20130701:EN:PDF>

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il corpo docente,
la mia famiglia e i miei amici.